

SUSANNA VILLARI

GLI OPERA ALIQUOTE E L'EREDITÀ DI CALCAGNINI
LA TESTIMONIANZA DI GIRALDI CINTHIO

Intorno alla vicenda della biblioteca di Celio Calcagnini, ricostruita e documentata dall'Inventario pubblicato da Antonella Ghignoli¹, si coagula un nucleo fondamentale di informazioni sugli interessi culturali dell'umanista e sulla sua rete di rapporti intellettuali e personali². Non è superfluo sot-

¹ A. GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*». *L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2016. Primi ragguagli sull'inventario, dopo le ricerche erudite sette-ottocentesche, in L. D'ASCIA, *La biblioteca di Celio Calcagnini umanista ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, a cura di A. PROSPERI, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 396-407; ID., *Erasmismo e cultura scientifica nella biblioteca di Celio Calcagnini*, in *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, a cura di F. M. CRASTA, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 23-33.

² Per un profilo generale di Calcagnini è opportuno rinviare, anche per la principale bibliografia, a V. MARCETTI - A. DE FERRARI - C. MUTINI, *Calcagnini, Celio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973, pp. 492-98; D. AGUZZI - BARBAGLI, *Celio Calcagnini of Ferrara*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance Reformation*, edd. G. BIETENHOLZ and T. B. DEUTSCHER, I (A-E), Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 1985 (reprinted 1995), pp. 242-43; O. DILIBERTO, *Celio Calcagnini, umanista del sedicesimo secolo e giurista "dimenticato"*, «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia» (s. III), 85 (2012-2013), pp. 13-25; E. CURTI, *Una cavalcata con Ariosto. L'«Equitatio» di Celio Calcagnini*, Ferrara, Ferrara Arte, 2017, pp. 9-14; N. GARDINI, *Introduzione a CELIO CALCAGNINI, L'ombra o sul cammino della virtù*, Introduzione e traduzione di N. GARDINI. Note di N.

tolineare come l'innovativa e coraggiosa impresa condotta dalla Ghignoli contribuisca ad arricchire gli studi sul contesto culturale ferrarese, gettando le basi per ulteriori ricerche. Sul versante specifico degli studi giralidiani, peraltro, l'Inventario costituisce un punto di riferimento per ipotesi sulla cultura (e sulla biblioteca) di Giraldo Cinthio, il quale, come è noto, fu allievo di Calcagnini.

Nelle vicende ricostruite dalla Ghignoli il nome di Giraldo compare tre volte: a proposito della stima che egli nutrì nei confronti del suo maestro (definito «dottissimo et eccellentissimo uomo»)³, in merito al volgarizzamento in prosa del *Miles* di Plauto, realizzato da Calcagnini su commissione di Alfonso I d'Este⁴, e ancora relativamente a un'epistola con cui Celio inviava a Giraldo un volume di opere di Erasmo da Rotterdam comprendente le *Epistolae floridae*⁵.

GARDINI e I. OTTRIA. Testo latino a cura di I. OTTRIA e L. ZIPOLI, Pisa, Pacini Fazzi, 2018, pp. 5-16. Non trascurabile il profilo di Celio Calcagnini che emerge dalla considerazione delle affinità culturali con un suo contemporaneo, Ludovico Maria Bicchieri, più noto come Celio Rodigino, autore dei *Lectio-num antiquarium Commentarii* (Venezia, Aldo, 1516), su cui: M. MARANGONI, *L'armonia del sapere: i «Lectio-num antiquarium libri» di Celio Rodigino*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997 (per Calcagnini *ad indicem*).

³ GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 3. Giraldo si esprime così nell'apologia della sua *Didone*, indirizzata a Ercole II d'Este ed edita in calce alla tragedia stessa (in GIOVAN BATTISTA GIRALDI, *Le Tragedie*, Venezia, Cagnacini, 1983, pp. 129-57: 132). Si legge anche in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di B. WEINBERG, I, Bari, Laterza, 1970, pp. 469-86 e in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, pp. 153-71.

⁴ GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 26 (il riferimento è contenuto nella stessa apologia della *Didone* in GIRALDI, *Le Tragedie*, pp. 132-33; cfr. *Trattati di poetica*, I, p. 472 e GIRALDI, *Carteggio*, pp. 155-56).

⁵ GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 80. L'epistola (in CAELII CALCAGNINI *Opera aliquot*, Basilea, Froben, 1544, p. 173) è edita in GIRALDI, *Carteggio*, pp. 173-74.

Occorre tuttavia aggiungere ulteriori testimonianze giraldiane relative all'eredità culturale di Calcagnini, già ricordate da Gian Andrea Barotti nelle sue *Memorie istoriche di letterati ferraresi*⁶. Esse meritano una rinnovata considerazione poiché non solo si intrecciano alla documentazione concernente il testamento di Calcagnini e l'inventario dei suoi libri, ma aggiungono qualche tassello alle vicende legate ai suoi scritti lasciati inediti e alla postuma edizione svizzera degli *Opera aliquot* (Basilea, Froben, 1544).

Emerge soprattutto, come si vedrà, la questione fondamentale del criterio di selezione delle opere che vennero a far parte degli *Opera aliquot*; un criterio che, a stampa avvenuta, Giraldis intese mettere in discussione, denunciando, tra l'altro, la violazione di alcune volontà del suo maestro. Si tratta di affermazioni che, allo stato attuale degli studi su Calcagnini, è impossibile verificare criticamente in tutti gli aspetti, data la mancanza di un'analisi sistematica degli *Opera aliquot* e, salvo pochi casi, di edizioni moderne delle singole opere dell'erudito ferrarese⁷. Tuttavia l'auspicabile apertura di un cantiere di ricerca sulla produzione edita e inedita di Calcagnini non potrà prescindere da una disamina delle attestazioni provenienti da suoi amici e allievi, nonché, ovviamente, dai paratesti delle opere confluite nella stessa edizione postuma.

I documenti in questione, su cui mi soffermo in questa sede, sono due autografi giraldiani (una "postilla" e una lettera) rimasti inediti nel Cinquecento e, dopo Barotti, oggetto di una

⁶ G. A. BAROTTI, *Memorie istoriche di Letterati ferraresi*, Ferrara, Rinaldi, 1792. Si vedano in particolare i profili di Celio Calcagnini (I, pp. 287-306) e di Antonio Musa Brasavola (II, pp. 108-20).

⁷ Cfr. più sotto, *Appendice*, V, per la produzione di Calcagnini e le poche opere diffuse in edizioni moderne. Il catalogo ragionato ivi proposto mira a una riflessione sullo stato degli studi sui testi di Calcagnini (e sulla tradizione di essi), a partire soprattutto dalle opere editate negli *Opera aliquot* (sul cui *Elenchus*, *infra*, *Appendice* IV).

scarsa considerazione critica. Il primo è costituito da uno scritto in lingua latina, vergato da Giraldi lungo il margine destro della carta a3r di un esemplare (poi di proprietà di Barotti) degli *Opera aliquot*⁸. La carta postillata (estrapolata da questo esemplare, non rintracciato) si conserva oggi tra gli autografi della collezione Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì⁹. L'altro documento consiste in un'epistola latina indirizzata da Giraldi ad Antonio Musa Brasavola nel 1544¹⁰. La *scriptio* marginale e la lettera si riportano in questa sede in *Appendice*,

⁸ Il possesso di Barotti è dichiarato, proprio in riferimento alla postilla giraldiana, dall'autore stesso: BAROTTI, *Memorie istoriche*, II, p. 117: «[...] sul margine d'una pagina in una copia dell'Opere di Calcagnini che è appresso di noi [...]». La prima parte della postilla si legge nella biografia di Calcagnini, ivi, I, pp. 294-95; la seconda parte nella biografia di Antonio Musa Brasavola, ivi, II, pp. 117-18. Qualche decennio dopo un discendente di Celio Calcagnini, Tommaso Guido, citò solo la prima parte della postilla, commentandola con le stesse argomentazioni di Barotti, nella biografia del suo avo: T. G. CALCAGNINI, *Della vita e degli scritti di monsignor Celio Calcagnini protonotario apostolico*, Roma, nella stamperia De Romanis, 1818 (l'inizio della postilla giraldiana si legge a p. 61).

⁹ Cfr. *infra*, *Appendice*, *Nota ai testi*. Massimo Donattini (*Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di A. PROSPERI, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 407-58: 435, nota 167), nel segnalare il mancato reperimento dell'esemplare di proprietà di Barotti degli *Opera aliquot* tra i fondi della Biblioteca Comunale Ariosteana, ha ritenuto dispersa pure la postilla giraldiana, ricordandone solo la seconda parte citata da Barotti (II, pp. 117-18: vd. sopra, nota 8).

¹⁰ L'autografo della lettera, anch'esso posseduto da Gian Andrea Barotti (cfr. *Memorie istoriche*, I, p. 294) si conserva a Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Classe I 377, unità codicologica 9 (cfr. *infra*, *Appendice*, *Nota ai testi*), comprendente due lettere giraldiane (già edite in GIRALDI, *Carteggio*, lett. 37 e 38, pp. 196-20). Su Brasavola: G. GLIOZZI, *Brasavola, Antonio Musa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, pp. 51-52.

insieme alla dedicatoria di Antonio Musa Brasavola ad Ercole II d'Este premessa agli *Opera aliquot*¹¹.

La carta postillata è quella contenente l'Indice, ai cui margini Giraldis affidava una serie di significative considerazioni. Alcune formule allocutorie (ad esempio, al par. 4: «ut vero rem *tibi* testimonio firmem») fanno presupporre un destinatario e inducono a pensare alla minuta o abbozzo di una lettera più che a una nota di lettura. Essa si può suddividere idealmente in due parti, l'una riferita al primo titolo in elenco, gli *Epistolicarum quaestionum et epistolarum familiarum libri XVI*¹², l'altra relativa soprattutto alle disposizioni testamentarie di Calcagnini e alla vicenda dei suoi libri.

Lo spunto iniziale per lo scritto giraldiano fu offerto dal profilo di Calcagnini delineato da Paolo Giovio negli *Elogia*, dove tra l'altro era denigrato il titolo dato dall'erudito ferrarese alla sua raccolta epistolare:

Hic diu in patria iuventutem docuit. Honestissimo patre sed incerta matre genitus, ab Atestino Principe sacerdotio donatus est, quum foecundum mitemque ingenium et elegantes mores ad literas attulisset. Pronior erat ad Elegos, quandoquidem in pedestri oratione ieiunus et scaber et sine dulcedine numerorum affectatus haberetur. Dum enim multa legisse videri vellet et plurima docere percuperet in *Epistolicis quaestionibus*, et titulo inepto, et toties usurpata ab aliis materia, nasutos offendit; et bilem movet nobilibus ingeniis, quum in libros Ciceronis *De officiis* invecunde prorsus invehitur; qua in re a festinante fato beneficium tulisse iudicari potest, quod luculentam Ciceronis defensionem a Maioragio in publicum prodeuntem et vivum proculdubio iugulaturam, morte effugerit¹³.

¹¹ Vd. *infra*, *Appendice*, I, II, III. Per le citazioni faccio riferimento alla paragrafatura da me per comodità introdotta nel testo. Mie le traduzioni nel corpo del saggio, ove non specificato diversamente.

¹² Cfr. *infra*, *Appendice*, IV e V, A, n. 1.

¹³ *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita: quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur*, Venezia, Michele Tramezino, 1546, c. 72r. Riporto di se-

Il preciso nesso tra l' "elogio" di Giovio e la sezione iniziale della postilla (*Appendice*, I 2-6), nella quale il titolo *Epistoliarum quaestionum libri* è difeso sulla scorta di antiche attestazioni letterarie, induce a fissare il *terminus post quem* nel 1546, data di edizione degli *Elogia*. Tuttavia i contenuti e i toni di questo scritto giraldiano (e soprattutto della sua seconda parte) sembrano presupporre una immediata reazione da parte del ferrarese di fronte al volume degli *Opera aliquot* appena editi e, se così fosse, il *terminus post quem* dovrebbe essere anticipato proprio al 1544: che qualche "elogio" di Giovio circolasse ancor prima della pubblicazione è del resto noto¹⁴. Questa ipo-

guito la traduzione di A. Guasparri e F. Minonzio, in PAOLO GIOVIO, *Elogio degli uomini illustri*, a cura di F. MINONZIO, Torino, Einaudi, 2006, p. 353: «Per molto tempo insegnò ai giovani nella sua patria. Nato da padre di nobile condizione, ma da madre sconosciuta, ricevette un incarico sacerdotale dal principe d'Este, poiché aveva applicato alla letteratura il suo ingegno mite e fecondo e benigno e i suoi modi raffinati. Era più portato per l'elegia. In prosa, infatti, era considerato ruvido, disadorno e ricercato ma senza la minima dolcezza ritmica. Nelle sue *Epistolicae quaestiones*, infatti, mentre vuole mostrare di aver letto molto e desidera offrire una positiva chiarificazione su moltissimi argomenti, offende le persone competenti e dotate di maggior senso critico con la scelta di un titolo poco adatto e per avere spesso attinto il suo materiale da altri; inoltre scatena l'indignazione degli intellettuali migliori quando si scaglia in modo sfrontato contro il *De officiis* di Cicerone. Si può pensare che in quest'occasione abbia ricevuto un favore dal destino, che si affrettava a portarlo via. La morte, infatti, risparmiò a Calcagnini l'umiliazione che sarebbe derivata dalla brillante difesa di Cicerone pubblicata da Maioragio, che sicuramente, se fosse stato vivo, lo avrebbe messo a tacere».

¹⁴ È il caso, ad esempio, dell' "elogio" di Ermolao Barbaro, inviato a Daniele Barbaro con una lettera del 5 dicembre 1544 (in PAOLO GIOVIO, *Lettere*, a cura di G. G. FERRERO, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, II, p. 4; la lettera è citata da F. MINONZIO, «Con l'appendice di molti eccellenti poeti». *Gli epitaffi negli «Elogia» degli uomini di arme di Paolo Giovio*, Cologno Monzese - MI -, Polyhistor Edizioni, 2012, p. 7, nota 3 e p. 13, nota 21) È ovvio che l' "elogio" di Calcagnini fu composto dopo l'uscita dell'opuscolo di Maioragio (vd. nota successiva): in quel contesto polemico la

tesi appare suggestiva anche per il fatto che nel 1544, a distanza di tre anni dalla morte di Calcagnini, era uscito un opuscolo di Marco Antonio Maioragio (ricordato da Giovio nello stesso passo degli *Elogia* sopra citato) che demoliva pesantemente punto per punto le *Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis* di Calcagnini¹⁵. Proprio in quell'occasione Giraldi aveva scritto la lettera ad Antonio Musa Brasavola (*infra*, *Appendice*, II), con la quale, oltre a confutare le argomentazioni di Maioragio, manifestava al destinatario le proprie riserve sull'opportunità di mettere in circolazione testi di Calcagnini che, come era avvenuto per le *Disquisitiones*, potessero prestarsi a fraintendimenti, in assenza per di più di una divulgazione delle opere maggiormente conformi al profilo erudito dell'umanista (vd. *Appendice*, II 33-43). Tali osservazioni assumono un particolare rilievo se poste in relazione con la cura editoriale, da parte di Brasavola, degli *Opera aliquot*.

Ho evidenziato altrove le implicazioni della prima parte di tale epistola e della polemica "ciceroniana" (Maioragio *vs* Calcagnini, Giraldi *vs* Maioragio), da ascrivere al clima acceso dei persistenti dibattiti sul ciceronianismo che dividevano la società letteraria, opponendo, talora in modo pretestuoso, i sostenitori di un totale ossequio al modello ciceroniano ai fautori di un rapporto più aperto, dinamico e critico con la

divulgazione immediata del testo, prima dell'edizione a stampa, si giustificerebbe con una volontà di Giovio di schierarsi subito dalla parte dei "ciceroniani".

¹⁵ M. ANTONII MAIORAGII *Decisiones XXV quibus M. Tullium Ciceronem ab omnibus Caelii Calcagnini criminationibus liberant*, Lugduni, apud Seb. Gryphum, 1544 (non è noto il mese di edizione, da collocarsi entro la prima metà di quell'anno, visto il termine *ante quem* posto dalla data della lettera giraldiana). Le *Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis* di Calcagnini erano state per la prima volta pubblicate a Basilea (Robert Winter) nel 1538: vd. *infra*, *Appendice* V, A, n. 4.

tradizione¹⁶. Qui interessano, però, le osservazioni contenute nella seconda parte della missiva, scaturite dalle conseguenze della pubblicazione non autorizzata delle *Disquisitiones* sul *De officiis*. Giraldi riferisce come il suo maestro, sempre restio alla divulgazione dei propri testi (circostanza confermata anche da Musa Brasavola, *Appendice*, III 8), gli avesse confidato di essere stato particolarmente turbato dall'edizione di quella sua opera, concepita, come tante altre, come mero passatempo letterario e destinata alla fruizione di una cerchia ristretta di amici (lettera a Brasavola, *Appendice*, II 36-38); posizione che trova riscontro nell'epistola di Celio a Giovanni Langiaco premessa alle *Disquisitiones* stesse:

[...] Tametsi hoc ipsum quicquid est quod ad te mitto, tam sancte apud te adservatum iri opto, ut nullius in vocolas aut manus incur-

¹⁶ Rinvio in proposito al commento alla lettera a Brasavola (GIRALDI, *Carteggio*, pp. 15-17 e 196-208), limitandomi qui a ricordare l'evoluzione del pensiero giraldiano in merito alla questione dell'*imitatio*: dopo aver manifestato la propria posizione "ciceroniana", in linea con la concezione di Paolo Cortesi e di Pietro Bembo (ivi, lett. 4 del 1532 a Celio Calcagnini, pp. 91-98), Giraldi, anche sulla scorta della *Super imitatione commentatio* di Calcagnini (cfr. ivi, *App.* III, pp. 473-485), porta a maturazione il concetto di imitazione come emulazione, autorizzando un atteggiamento antidogmatico, duttile, critico e selettivo nei confronti dei modelli. La lettera a Brasavola costituisce una fondamentale testimonianza di tali riflessioni. Per un inquadramento generale e una bibliografia più aggiornata sul tema dell'*imitatio* umanistica: V. FERA, *Dionisotti e il ciceronianismo*, in C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. FERA, con saggi di V. FERA e G. ROMANO, Milano, 5 Continents, 2003; V. FERA, *L' "imitatio" umanistica*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo*. Atti del Convegno. Mantova, 26-27 ottobre 2001, a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze, Olschki 2004, pp. 17-33; *Ciceronian controversies*, ed. by J. DELLANEVA, Cambridge, Mass. - London, The I Tatti Renaissance Library, 2007, pp. VII-XXXIX (e cfr. i testi delle dispute in lingua originale e con traduzione in inglese a fronte). Sempre attuali le osservazioni di R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra antico e moderno. Roma nel primo Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 20-22.

rat, neve alio in sanctuario recondatur quam quo solent amicorum recondi munuscula, quae non ad speciem, sed ad significationem amoris dare solent, ut sint non precii ac fortunae, sed familiare tantum benevolentiae monumentum [...]»¹⁷.

Alla luce di questa affermazione, doveva apparire inopportuna l'edizione del testo, che, come Calcagnini aveva temuto¹⁸, scatenò la reazione di Maioragio; e tanto più inaccettabile doveva risultare la riedizione di quell'opera, proprio a cura degli amici stessi, all'interno degli *Opera aliquot*, sia pure corredata delle epistole che ne attestavano il carattere privato e, per così dire, ludico¹⁹. Occorrerà riflettere tuttavia sul fatto che

¹⁷ Epistola a Giovanni Langiaco, in CALCAGNINI *Opera aliquot*, p. 252 (trad.: 'Del resto questa stessa opera che mando a te, di qualunque pregio sia, desidero sia destinata a essere così religiosamente custodita presso di te da non arrivare alla voce o alle mani di nessuno, e non sia riposta in altro luogo segreto se non in quello nel quale sogliono essere riposti i piccoli doni degli amici, che si sogliono dare non per formalità, ma in segno di amore, affinché siano testimonianza non di valore o di prosperità, ma soltanto manifestazione privata di affetto').

¹⁸ Ivi: «Mitto igitur praefidentius fortasse quam oporteat *In Ciceronis libros De officiis Disquisitiones aliquot*, quas in gratiam Alberti Bendedei, viri gravis et spectatae prudentiae, proximis mensibus luseram; quod scribendi argumentum posset existimari invidiosum, si in eorum manus perveniret, qui parum candido animo aliena scripta metiuntur» (trad.: 'Pertanto invio, forse con più baldanza di quanto convenga, quelle *Disquisizioni* sui libri del *De officiis* di Cicerone, con le quali mi sono dilettrato nei mesi scorsi per compiacere Alberto Bendidio, uomo di autorevole e stimata saggezza; giacché il tema dell'opera potrebbe essere considerato odioso, se giungesse nelle mani di coloro che valutano gli scritti altrui con animo poco sereno').

¹⁹ Sulla consuetudine ferrarese, riconducibile alla scuola di Guarino Veronese, delle *controversiae* «per ludum et per iocum» tipiche della didattica classica, si sofferma ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra antico e moderno*, pp. 24-25, a proposito del *Progymnasma adversus literas et literatos* di Lilio Gregorio Giraldi (in LILII GREGORII GYRALDI *Operum quae extant omnium*, II, Basileae, per Thomam Guarinum, 1580, pp. 422-43: 422).

all'epoca del primo impianto della lettera – come si dirà – probabilmente Giraldi non conosceva ancora la consistenza degli *Opera aliquot* e non poteva sapere dunque che le *Disquisitiones* erano state riedite nella raccolta.

Il richiamo alla vicenda specifica delle *Disquisitiones* – di cui Giraldi difende comunque, contro Maioragio, il contenuto, ribadendo la liceità di una critica applicata con rigore e oggettività anche a un testo ciceroniano (*Appendice*, II 21-22) –, consentiva di riflettere sull'inopportuna divulgazione di testi rifiutati dal maestro e sulla necessità, al contrario, di pubblicare opere alle quali potesse legarsi con maggiore convenienza la sua fama: e ciò doveva suggerire implicitamente il fondamentale criterio che avrebbe dovuto essere perseguito nella selezione dei testi di Calcagnini. Nell'autografo dell'epistola risaltano, in effetti, alcune aggiunte marginali (*Appendice*, II 40, 22-25 e 43, 23-25: fig. 4 e 5) che contengono la segnalazione di due importanti inediti del maestro: un corposo commento alla sezione geografica della *Naturalis Historia* di Plinio e le glosse greche sulle tragedie di Sofocle. Opere di cui, nel frattempo, Giraldi aveva presumibilmente potuto constatare l'omissione negli *Opera aliquot*. Sulla questione del commento inedito a Plinio (oggi disperso) Giraldi insiste, con atteggiamento severo e risentito, nello scritto in margine al foglio con l'Indice degli *Opera aliquot* (*Appendice*, I 8), e ciò conferma un innegabile stretto rapporto tematico tra quest'ultimo e la lettera a Bravola, suggerendo l'ipotesi che le integrazioni sopra indicate fossero state apportate proprio dopo la consultazione degli *Opera aliquot* e la presa d'atto delle opere mancanti. Poco soccorre, tuttavia, la cronologia dichiarata: l'epistola è datata «XVII kalendas iulii MDXLIII», mentre la raccolta di *Opera aliquot*, come recita il *colophon*, risulta stampata nel marzo 1544²⁰.

²⁰ «Basileae per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium mense martio M.D.XLIII».

Non essendo verosimile che, ancora dopo circa quattro mesi, a Giraldi non fosse giunta eco dell'avvenuta pubblicazione di un'opera così importante per la cultura ferrarese, sembra improbabile che lo scopo della missiva, a quell'altrezza cronologica, potesse essere quello di dare un preventivo orientamento alle scelte editoriali. Ma proprio la sussistenza di due stadi redazionali, con integrazioni significative (quelle nel contesto dei paragrafi 40 e 43 sopra ricordati) connesse a una diretta conoscenza degli *Opera aliquot* e alla stesura dello scritto marginale (in particolare cfr. I 8-12), consente di precisare gli snodi della vicenda. A giudicare dal *ductus*, peraltro, anche la parte finale del testo della lettera (II 49, 5 e sgg.: fig. 6), recante la data, appare il frutto di una stesura posteriore (vd. *infra*, *Appendice*, *Nota ai testi*); è lecito pensare, dunque, che la lettera restò giacente nello scrittoio dell'autore, in una forma provvisoria, fino al momento della consultazione degli *Opera aliquot*. Due intenti, legati a due momenti diversi di riflessione, coesistono dunque in questa lettera: quello (iniziale), attestato dal primo impianto, di sostenere e incoraggiare l'impresa editoriale delle opere del maestro a cura di Brasavola (al quale Giraldi si rivolge amichevolmente e con parole di stima²¹: ad es. II 6, 2-3 e 40, 12-16); e quello (posteriore alla presa visione della raccolta svizzera) di denunciare velatamente la mancata divulgazione di opere importanti di Calcagnini. La lettera, destinata a restare inedita²², risulta accompagnata, nell'opuscolo ferra-

²¹ Il rapporto di amicizia tra i due emerge, tra l'altro, dall'epistola scritta nel 1536 da Giraldi a Brasavola dopo la morte di Giovanni Manardi e Ludovico Bonacciolli (GIRALDI, *Carteggio*, lett. 14, pp. 129-31). Parole di stima sono espresse in una lettera al Calcagnini del 1535 (ivi, lett. 9, p. 112).

²² Ciò risulta coerente con la personalità di Giraldi, sempre restio alle pubbliche dispute; per lo stesso motivo rimasero inedite le lettere legate alla polemica con Marco Antonio Antimaco (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Classe I, 331: cfr. GIRALDI, *Carteggio*, lett. 7 e 8) e quelle

rese che la tramanda, da un'epistola al funzionario estense Giovan Paolo Macchiavelli ("tribuno della plebe"): con quest'ultima missiva (vergata sul *verso* della carta che precede l'inizio della lettera a Brasavola: *infra*, *Appendice*, *Nota ai testi*), Giraldi dichiarava di voler far conoscere al "Gymnasio" ferrarese la propria posizione e il proprio impegno a tutela dell'onore di Calcagnini:

Petiisti a me, vir clarissime, pro affinitate et necessitudine nostra, ut quam ad Antonium Musam Brasavolam pro Coelio Calcagnino epistulam dederam, eam etiam tibi impertirem.

[...] tibi [...] persuade me nihil ullo unquam tempore praetermissurum quod ad Coelii honorem arbitrer attinere²³.

Nessuna data compare in calce alla lettera al Macchiavelli, mentre l'epistola al Brasavola reca in fine, come osservato, la data luglio 1544. D'altra parte, per le loro caratteristiche materiali (tra le quali l'assenza delle piegature o delle tracce di timbro o ceralacca tipiche della corrispondenza effettivamente spedita) gli autografi di queste lettere devono considerarsi ve-

concernenti la disputa con Sperone Speroni (attestate da quattro copie manoscritte: cfr. GIRALDI, *Carteggio*, lett. 91-92), mentre restò anonimo l'opuscolo contenente una feroce critica alla *Canace* dello Speroni, ovvero il *Giuditio sopra la tragedia di Canace et Macareo*, edito a Lucca, Busdrago, 1550, attribuito dagli studiosi a Giraldi: C. ROAF, *A Sixteenth Century Anonimo: The Author of the «Giuditio sopra la tragedia di Canace e Macareo»*, «Italian Studies», XIV (1959), pp. 49-74; SPERONE SPERONI, *Scritti in sua difesa*, GIAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, *Scritti contro la «Canace». «Giuditio» ed epistola latina*, a cura di C. ROAF, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1982.

²³ GIRALDI, *Carteggio*, lett. 38, p. 209: 'mi hai chiesto, illustrissimo, in nome della nostra familiarità e parentela [la moglie di Giraldi apparteneva per parte di madre alla famiglia dei Macchiavelli], di far conoscere anche a te la lettera che ho indirizzato ad Antonio Musa Brasavola in difesa di Celio Calcagnini. [...] Stai sicuro che mai, in nessuna circostanza, trascurerò ciò che io ritenga sia conveniente all'onore di Celio'.

rosimilmente come minute: la data luglio 1544, dunque, suggerisce il testo riveduto e corretto, che presumibilmente Giraldi poi mise in pulito e inviò al Macchiavelli (ma allo stato attuale non si conosce attestazione di questa presunta copia).

La “postilla” agli *Opera aliquot* è animata dal medesimo spirito di difesa della memoria di Calcagnini; ma è improbabile che quanto Giraldi vergò sul margine dell'esemplare degli *Opera aliquot* potesse costituire, come è stato ipotizzato, la «seconda stesura» della lettera a Brasavola²⁴. I due documenti – nonostante le informazioni e affermazioni in essi contenute in buona parte si integrino vicendevolmente – non sono sovrapponibili; e non solo per qualità ed estensione, ma anche per i diversi destinatari. Bersaglio polemico della lettera a Brasavola è Maioragio, al quale Giraldi si rivolge talora in seconda persona, con brusco e implicito passaggio allocutorio (*Appendice*, II 12-18); nella postilla (ovvero abbozzo di lettera indirizzata a un ignoto interlocutore²⁵) è preso di mira lo stesso Brasavola. Sia la lettera che la postilla hanno, come si è os-

²⁴ Così suppone Donattini (*Cultura geografica*, p. 435), parafrasando parte del contenuto della postilla sulla scorta di Barotti.

²⁵ Non vi sono elementi per l'identificazione di questo potenziale interlocutore, ipotetico (e destinato a restare tale) forse anche per Giraldi stesso. Escludendo, ovviamente, i personaggi viventi citati nel contesto, come Bartolomeo Ferrino (1508-1545) e lo stesso Ercole II (*Appendice* I 10), si potrebbe supporre che Giraldi pensasse di rivolgere il proprio appello a uno dei letterati legati a Calcagnini, ma non direttamente coinvolti nella gestione della sua eredità: tra questi, ad esempio, Alberto Lollio (1508-1569), come Giraldi allievo di Calcagnini e socio dell'Accademia ferrarese degli Elevati (su cui V. GALLO, *Lollo, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2005, pp. 454-56). Il sodalizio tra i due emerge, tra l'altro, dall'epistola giraldiana edita quale premessa alla raccolta di orazioni dell'amico (ALBERTO LOLLIO, *Delle orationi*, Ferrara, Valente Panizza, 1563; in GIRALDI, *Carteggio*, lett. 107, pp. 381-83). Lettere di Calcagnini a Lollio sono edite in CALCAGNINI *Opera aliquot*, pp. 165-66 e 198 (datate rispettivamente 1537 e 1536).

servato, una struttura bipartita: la prima sezione della lettera e la prima sezione della postilla costituiscono una difesa di Calcagnini rispettivamente contro Maioragio e contro Giovio, mentre è comune alla seconda parte di entrambi i testi il tema dell'eredità di Calcagnini e delle sue disposizioni testamentarie. Le critiche di detrattori, come Giovio e Maioragio, costituirono, dunque, in entrambi i casi lo spunto per dimostrare il medesimo assunto, ovvero per sottolineare a quali attacchi e fraintendimenti fosse esposta una produzione, quella di Calcagnini, non interamente conosciuta, divulgata con criteri arbitrari e pertanto non opportunamente presentata in tutte le implicazioni e articolazioni. Tuttavia, a differenza della lettera, nella quale mai si citano gli *Opera aliquot*, l'annotazione vergata in margine all'*operum elenchus* (fig. 1) fornisce sicura attestazione di una reazione di rammarico di Giraldi nel constatare, con l'Indice alla mano, l'omissione di opere importanti e, di contro, la presenza di testi rifiutati da Calcagnini, come, appunto, le *Disquisitiones in libros Officiorum Ciceronis*.

Nessuna delle specifiche istanze avanzate da Giraldi traspare, di contro, dall'epistola nuncupatoria di Antonio Musa Brasavola a Ercole II d'Este²⁶, premessa agli *Opera aliquot*. Nell'illustrare i presupposti del proprio lavoro, il curatore dichiara di aver seguito l'esigenza di divulgare testi che avrebbero rischiato altrimenti di essere perduti. Questa affermazione va misurata con le direttive contenute nel testamento di Calcagnini (4 maggio 1539)²⁷ e in altri documenti affini, di cui Antonella Ghignoli fornisce notizie dettagliate. Le disposizioni testamentarie di Calcagnini si intrecciano anzitutto con

²⁶ Vd. *infra*, Appendice III.

²⁷ Il testamento, dettato da Calcagnini al notaio Galeazzo Schivazappi due anni prima della morte, si conserva a Modena, Archivio di Stato, *Archivi di famiglie e di persone, Calcagnini d'Este*, b. 95, fasc. 13: GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 7, nota 1 (e pp. 23-27 per la descrizione del contenuto della busta 95).

quelle del suo alunno Giangirolamo Monferrato, al quale Calcagnini, che peraltro lo aveva adottato²⁸, lasciò il compito di selezionare tra le proprie opere quelle compiute o quasi perfette e degne di essere raccolte in un volume da dedicare a Ercole II d'Este, e di distruggere tutte le altre²⁹. Nel giorno stesso in cui Calcagnini faceva redigere il suo testamento, Giangirolamo Monferrato dettò le proprie volontà allo stesso notaio Galeazzo Schivazappi. Ma più conta il secondo testamento del Monferrato, del 1554, trådito insieme al primo³⁰, con il quale il testatore, ormai in possesso degli scritti inediti di Celio, disponeva che essi, regolarmente inventariati, alla sua morte fossero devoluti ai frati del Convento di san Domenico di Ferrara³¹, ai quali Calcagnini aveva destinato la propria bi-

²⁸ L'atto notarile di adozione («creatio de egregio viro ser Ioannehieronimo Monferrato in nobili familia Calcagnina»), redatto dallo stesso Galeazzo Schivazappi e datato 18 marzo 1539, si conserva a Modena, Archivio di Stato, *Archivi di famiglie e di persone, Calcagnini d'Este*, b. 95, fasc. 18: GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», pp. 8-9, nota 3. Per notizie sui rapporti con il Monferrato, che viveva con la propria famiglia nella stessa dimora di Calcagnini: ivi, nota 4.

²⁹ Così si legge nel testamento (vd. GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 9): «[...] hoc onus imposuit praefatus dominus testator [*scil.* Calcagninus] predicto domino Ioanieronimo [...] ut ex omnibus ipsius domini testatoris conscriptionibus et compositionibus faciat delectum earum quę aut sunt perfectę aut quasi perfectę easque omnes transcribat et in unum volumen redactas deducet et nomine ipsius domini testatoris donet illustrissimo et excellentissimo principi et domino, domino Herculi duci Ferrarię [...]. Cetera autem imperfecta conburi iussit et aboleri».

³⁰ Si conservano entrambi a Modena, Archivio di Stato, *Archivi di famiglie e di persone, Calcagnini d'Este*, b. 84, fasc. 18: GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 17, n. 25 e pp. 18-19.

³¹ Cfr. GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 17. Il pregevole lavoro della Ghignoli approda, appunto, all'ordinamento dei documenti relativi a questa vicenda, e alla ricostruzione dell'inventario, il cui nucleo più antico deriva proprio dall'elenco del Monferrato.

biblioteca³². Dalle carte che costituiscono l'Inventario di Calcagnini risulta che 1187 volumi erano stati effettivamente consegnati ai domenicani il 29 maggio 1541, secondo le dichiarazioni di Carlo Capelino e frate Girolamo da Lodi³³, ma altri libri risultano non consegnati ai frati o perduti³⁴. La frequente genericità dei titoli inventariati non ha consentito in tutti i casi la sicura identificazione dei libri in elenco, tra i quali raramente si individuano opere di Calcagnini o esemplari da lui postillati³⁵, e tanto meno sono possibili riscontri tra i dati provenienti dall'Inventario e le opere del ferrarese stampate o ristampate nella raccolta postuma.

Nella dedicatoria agli *Opera aliquot* del 1544 Brasavola dichiara, appunto, di aver osservato la volontà di Calcagnini di pubblicazione delle sue opere "compiute" da dedicare al duca Ercole II d'Este (vd. *Appendice*, III 12). Ma tra le righe egli informa pure di essersi preoccupato, insieme al Monferrato e a Giacomo Boiardo (nipote di Calcagnini), di pubblicare anche quelle opere che il maestro aveva isolato e nascosto «post scamna et scrinia» (ivi, 8, 9) e di salvarle dall'oblio e dalla distruzione, contravvenendo dunque alla disposizione testamentaria che esse dovessero essere ignorate e persino distrutte. Inoltre, come ricordato, ancora nel 1554 opere inedite e incompiute di Calcagnini si trovavano tra le mani di

³² GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 10: «[...] reliquit monasterio et fratribus Praedicatorum sancti Dominici civitatis Ferrarię omnes et singulos libros quos tempore sue mortis reperietur habere ipse dominus testator [*scil.* Calcagninus] [...]».

³³ Sulla struttura e consistenza dell'Inventario, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, *Archivi di famiglie e di persone, Calcagnini d'Este*, b. 95, fasc. 16: GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», pp. 27-70 e 279 (Tavola).

³⁴ Cfr. GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», pp. 39-62, per la deduzione che i libri appartenenti alla biblioteca di Calcagnini fossero in totale 1248.

³⁵ Cfr. oltre, *Appendice*, V, per le opere e i postillati di Calcagnini, in gran parte non compresi tra quelli inventariati o non identificabili.

Giangirolamo Monferrato, che ne disponeva il trasferimento ai Domenicani³⁶, a dimostrazione che per più di dieci anni i *desiderata* di Calcagnini restarono in parte disattesi, forse anche per le difficoltà, attestate dalle stesse dinamiche interne all'allestimento degli Inventari, di ordinamento di un patrimonio librario molto corposo rispetto agli *standard* dell'epoca.

La voce di Giraldi, affidata allo scritto marginale, getta una luce sinistra sull'operato degli esecutori testamentari di Calcagnini. Egli denuncia, tra l'altro, l'appropriazione indebita da parte di Brasavola di un Plinio postillato e delle sfere astronomiche costruite dal cartografo Jacob Ziegler; sfere che Giraldi doveva conoscere bene (come si intuisce dalla precisazione – *Appendice*, I 9, 7 – che esse erano in cartone) e che erano state destinate, insieme ad altri strumenti e oggetti (tra i quali un prezioso orologio a pendolo) ai frati di s. Domenico³⁷. Non sappiamo – osserva la Ghignoli – «che fine

³⁶ Per ipotesi sulla consistenza degli inediti di Calcagnini, annoverati insieme agli innumerevoli manoscritti della sua biblioteca: GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», pp. 16-17. Ivi, alle pp. 18-19 la Ghignoli riporta, inoltre, uno stralcio significativo del testamento del Monferrato del 1554 (c. 4v), dove il testatore esprime la sua preoccupazione per le opere che, per non precisati impedimenti, e nonostante il suo impegno e i suoi desideri, restarono fuori dagli *Opera aliquot*. L'attività di Monferrato di divulgazione delle opere di Calcagnini è pure attestata da qualche sua copia: in particolare del *De rebus aegyptiacis commentarius* (eseguita nel 1542 e conservata presso la Biblioteca Estense, *Fondo Campori*, 292 [Gamma 2 9]: *Appendice*, V, A, n. 3) o dell'*Aureorum numismatum Elenchus* (Modena, Biblioteca Estense, Alpha T. 6, 16: *Appendice*, V, C, n. 2), che è l'ultima opera cui Calcagnini si dedicò prima di morire.

³⁷ Come si legge nella continuazione del passo del testamento citato sopra, nota 32: «[...] una cum omnibus et singulis instrumentis mathematicis et duabus sferis et globum caelestium constellationum manu factis excellentissimi domini Jacobi Ziegleri Germani, et horologium ipsius domini testatoris cum capsula turita cum onere, gravamine et restrictione [...]» (GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 10). Sull'amicizia tra Calcagnini e Jacob Ziegler (che l'umanista ferrarese conobbe in Ungheria durante la

abbiano fatto gli strumenti e l'orologio»³⁸; ma, almeno per quanto riguarda le sfere astronomiche, la nota giraldiana ne attesta la collocazione impropria, a distanza di pochi anni dalla morte di Calcagnini, a casa Brasavola. Sulla vicenda del Plinio studiato da illustri umanisti, di cui Giralda – *Appendice*, I 10-12 – segnala tutti i passaggi di mano e di proprietà (da Tito ed Ercole Strozzi, a Lelio Cosmico, a Pietro Bembo, a Bonaventura Pistofilo a Bartolomeo Ferrino e infine a Celio Calcagnini), l'indagine è tutta da fare, dato che allo stato attuale l'esemplare non è stato identificato³⁹. Giralda lamentava che quell'importante volume, destinato da Calcagnini per testamento alla *libreria* del convento di s. Domenico per la pubblica fruizione, venisse riservato a un uso privato (*Appendice*, I 12, 19-20: «sibi tantum suisque adservat»), ma la preoccupazione principale riguardava quelle opere inedite di Celio rimaste fuori dalla compagine a stampa degli *Opera aliquot*, alla mercé di potenziali plagari, che Giralda, quale fedele allievo, si dichiarava eventualmente pronto a denunciare. Nella postil-

sua missione del 1517 al seguito del cardinale Ippolito d'Este e che successivamente invitò a insegnare a Ferrara), rinvio (anche per la relativa bibliografia e per il richiamo agli interessi astronomici di Calcagnini e alla sua conoscenza delle teorie copernicane) a DONATTINI, *Cultura geografica*, pp. 432-36. Per la presenza nella biblioteca di Calcagnini di volumi rappresentativi della cultura scientifica tedesca dei primi decenni del secolo XVI: D'ASCIA, *Erasmismo e cultura*, p. 24.

³⁸ GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*», p. 13. A «belli instrumenti et globbi mathematici e un grande horologio» fa riferimento Giangirolamo Monferrato nel suo testamento del 1554 (cit. ivi, p. 19).

³⁹ Nessun elemento utile si ricava in proposito dai volumi pliniani elencati nell'Inventario pubblicato dalla Ghignoli («*Chartacea supellex*», *ad indicem*), né dal repertorio di M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Librairie Droz, 2005, né dalla miscellanea su *La «Naturalis historia» di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. MARAGLINO, Bari, Cacucci Editore, 2012. Un cenno a questo Plinio postillato in un'epistola di Calcagnini a Bonaventura Pistofilo (*Opera aliquot*, p. 184).

la l'accurata riprovazione della condotta di Brasavola (il quale, tenendo presso di sé le *Adnotationes* pliniane sottraeva agli studiosi un prezioso materiale erudito) sostituisce la più bonaria constatazione contenuta nella lettera e l'invito a una prossima pubblicazione:

Appendice, I 8, 1-2 [fig. 3]:
[...] maxime doleo, quod ipsius Coelii in Plinium adnotationes apud Brasavolum delitescant [...].

Appendice, II 40, 22-25 (aggiunta in margine) [fig. 4]:
illaque apud te [*scil.* Brasavolum] sunt, quod tum mihi saepius dixit, quae XV libris, VII scilicet in Geographiam, reliquis vero in universam eius historiam, annotaverat.

Appendice, II 43, 23-25 (aggiunta in margine) [fig. 5]:
[...] tuque ea, quae apud te sunt, una cum graecis illis in Sophoclis tragoedias glosematis, ede, obsecro.

Giraldi, davanti all'Indice degli *Opera aliquot*, rifletteva dunque su qualità e limiti della selezione delle opere del maestro, rilevando come l'esclusione (e occultamento) di una parte importante degli inediti recasse un grave danno alla società letteraria (*Appendice*, I 13).

Sulla questione occorre ricordare le perplessità di Barotti, il quale, mentre aveva considerato rilevante e motivata la posizione giraldiana in difesa di Calcagnini contro Giovio e Maioragio⁴⁰, dichiarò inaffidabile, in quanto non sorretta da prove documentate e non accompagnata da conseguenti iniziative, l'accusa di mancanza di riguardo e addirittura di furto rivolta da Giraldi a Brasavola (tenuto conto anche della dedizione di quest'ultimo nei confronti del maestro)⁴¹. Si potrebbe osser-

⁴⁰ BAROTTI, *Memorie istoriche*, I, pp. 294-95.

⁴¹ Ivi, II, pp. 118-19: «Ma non posso io persuadermi che il Brasavola scolaro del Calcagnini come il Giraldi, e di più suo amicissimo avesse sì po-

vare, di contro, che Giraldi valutava dal proprio punto di vista l'operato di Brasavola, registrandone gli esiti contrari alle aspettative – probabilmente con l'intimo rammarico di non aver ricevuto anch'egli l'incarico di esecutore testamentario –, e che proprio l'assenza di documenti a sostegno dei propri sospetti lo inducesse alla prudenza e al silenzio. E d'altra parte non ci sono motivi per credere che ritardi o disguidi nella gestione del patrimonio di Calcagnini fossero imputabili a una presunta mala fede di Brasavola⁴². Ma al di là di possibili illusioni, sempre prive di senso nell'ambito di ricostruzioni storico-culturali, è pur vero che la situazione non limpida dei beni e dei libri di Calcagnini, delineata con preoccupazione da Giraldi, e confermata dal testamento di Giangirolamo Monferrato, oggi trova riscontro nella documentazione pubblicata dalla Ghignoli, per i vuoti relativi proprio alle opere composte da Calcagnini. Infatti, a distanza di quasi cinque secoli, il problema sollevato da Giraldi è ancora aperto e le opere di Calcagnini quasi tutte da riscoprire, studiare e divulgare in edizioni moderne: una sfida notevole per gli studi umanistici.

co a cuore la fama di lui, che ne usurpasse o ne occultasse tanti scritti, se fossero stati in punto di uscire in stampa con lode; e molto meno poi che il Brasavola, uomo dottissimo e ben costumato, avesse avuto in animo di ornarsi delle ricchezze altrui [...]. Se [Giraldi] ne avesse avuta una probabile [prova] solamente, non sarebbesi contentato di lasciarne in iscritto una segreta memoria sul margine di una pagina».

⁴² Non «malitia», ma «ignorantia aut ignavia» Giraldi attribuisce, del resto, a chi ha «occultato» tanti inediti di Calcagnini (*Appendice* II 43, 21-23). Cfr. anche DONATTINI, *Cultura geografica*, pp. 447-48. E Giangirolamo Monferrato, nel testamento del 1554 sopra citato (nota 36), fa riferimento a qualche «iusto impedimento» e «honesto rispetto», per i quali alcune opere di Calcagnini non poterono confluire negli *Opera aliquot*, e, proprio per evitare che esse si perdessero o che qualcuno potesse appropriarsene, egli ne disponeva il lascito ai Domenicani (GHIGNOLI, «*Chartacea suppellex*», pp. 18-19).

APPENDICE

Per le varie sezioni in Appendice si adottano le seguenti abbreviazioni bibliografiche:

Studi:

AGUZZI - BARBAGLI 1985 = D. AGUZZI - BARBAGLI, *Celio Calcagnini of Ferrara*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance Reformation*, edd. G. BIETENHOLZ and T. B. DEUTSCHER, I (A-E), Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 1985 (reprinted 1995), pp. 242-43.

ALHAIQUE PETTINELLI 1991 = R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra antico e moderno. Roma nel primo Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1991.

ALLEGRETTI 2006 = P. ALLEGRETTI, *Dante Alighieri (Florence 1265- Ravenna 1321)*, in *La Renaissance italienne. Peintres et poètes dans les collections genevoises*, a cura di M. JEANNERET e M. NATALE, Genève, Skira, 2006, pp. 40-43.

ANTONELLI 1884 = G. ANTONELLI, *Indice dei manoscritti della civica Biblioteca di Ferrara*, Ferrara, Taddei, 1884.

BALSAMO 2007 = J. BALSAMO, *De Dante à Chiabrera. Poètes italiennes de la Renaissance dans la bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller*, avec la collaboration de F. TOMASI, préface de C. Ossola, 2 vol., Genève, Droz, 2007, I, scheda n. 9, pp. 33-36.

BONAZZA 2004 = M. BONAZZA, *I manoscritti di Giovanni Battista Giraldo Cinzio custoditi alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara*, in «*In vaghissima scena et in lucidissimo specchio, le varie maniere del viver humano*». *Libri e documenti di Giovanni Battista Giraldo Cinzio presso la biblioteca Ariostea*, a cura di A. FARINELLI TOSELLI e M. RINALDI, Como-Pavia, Ibis, 2004, pp. 17-32.

BREEN 1955 = Q. BREEN, *Nizolius' «Defensiones... contra Disquisitiones C. Calcagnini»*, «*Rinascimento*», 6 (1955), pp. 195-208.

Ciceronian Controversies = *Ciceronian Controversies*, ed. by J. DELLANEVA, Cambridge, Mass. - London, The I Tatti Renaissance Library, 2007, pp. 126-81 (e 261-69 per le relative note di commento).

CASTELLI 1995 = «*In supreme dignitatis...*». *Per la storia dell'Università di Ferrara (1391-1991)*, a cura di P. CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995.

CIGNOLO 2000 = C. CIGNOLO, *Per la storia del testo di Terenziano Mauro: le annotazioni manoscritte di Celio Calcagnini*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997 as the 11th Course of International School for*

the Study of Written Records, a cura di M. DE NONNO, P. DE PAOLIS e L. HOLTZ, II, Cassino, Louis, 2000, pp. 701-18.

CURTI 2017 = E. CURTI, *Introduzione* a CALCAGNINI 2017, pp. 5-27.

DANZI 2005 = M. DANZI, *La biblioteca del Cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz, 2005.

DANZI 2012 = M. DANZI, *Dante a Ferrara. Le glosse di Celio Calcagnini alla «Commedia» aldina del 1502*, in *Il poeta e il suo pubblico*, a cura di M. DANZI e R. LEPORATTI, Genève, Droz, 2012, pp. 499-518.

DE FAVERI 2002 = L. DE FAVERI, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam, Hakkert 2002.

DILIBERTO 2013 = O. DILIBERTO, *Celio Calcagnini, umanista del Sedicesimo secolo e giurista "dimenticato"*, «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti» (s. III), 85 (2012-2013), pp. 13-25.

DONATTINI 2000 = M. DONATTINI, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di A. PROSPERI, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 407-58.

EDIT16 = *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, online.

FERA 1988 = V. FERA, *Polemiche filologiche intorno allo Svetonio del Beroaldo*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, ed. by A. C. DIONISOTTI, A. GRAFTON e J. KRAYE, London, The Warburg Institute - University of London, 1988, pp. 71-87.

FORTINI 2000 = L. FORTINI, *Ariosto lettore di storie ferraresi*, «Studi e testi italiani», 6 (2000), pp. 147-70.

FRASSO 1991 = G. FRASSO, *Per Lodovico Castelvetro. 1. Autografi dimenticati di Lodovico Castelvetro*, «Aevum», LXV, 3 (1991), pp. 453-78.

GARBERO ZORZI - SERAGNOLI 1991 = E. GARBERO ZORZI - D. SERAGNOLI, *Lo Studio e lo spettacolo in Ferrara Estense*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di P. CASTELLI, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 307-30.

GARDINI 2018 = N. GARDINI, *Introduzione* a CALCAGNINI 2018, pp. 5-36.

GHIGNOLI 2016 = A. GHIGNOLI, «*Chartacea supellex*». *L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2016.

GRAFTON 2001 = A. GRAFTON, *Bring Out Your Dead: The Past As Revelation*, Cambridge, Mass., 2001.

GUERRIERI online = E. GUERRIERI, *Caelius Calcagninus (n. 17-9-1479, m. 24-4-1541)*, in *Mirabile. Archivio generale della cultura medievale / Digital Archives for Medieval Culture -online*. <http://www.mirabileweb.it/calma/caelius-calcagninus-n-17-9-1479-m-24-4-1541/820>

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Hierseemann, Leipzig, Stuttgart, 1915-2003, 11 vol.

HUTTON 1935 = J. HUTTON, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, Ithaca - New York, Cornell University Press – London, Humphrey Milford, Oxford, University Press, 1935.

ISTC = *Incunabula Short title Catalogue* (British Library).

LAUVERGNAT - GAGNIÈRE 1988 = C. LAUVERGNAT - GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI^e siècle. Athéisme et polémique*, Genève, Droz, 1988.

LAZZARI 1936 = A. LAZZARI, *Un enciclopedia del sec. XVI: Celio Calcagnini*, «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia patria», 30 (1936), pp. 83-164.

LUCIOLI 2012 = F. LUCIOLI, *Il paradosso dell' "ekphrasis". Celio Calcagnini e il «Laocoonte di Jacopo Sadoletto*, in *La letteratura degli Italiani. Rotte, confini, passaggi*, a cura di A. BENISCELLI, Q. MARINI e L. SURDICH, Associazione degli Italianisti, Congresso Nazionale, Genova, 15-18 settembre 2010, Genova, Università di Genova, 2012 (online: https://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Lucioli%20Francesco_1.pdf).

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973 = V. MARCHETTI - A. DE FERRARI - C. MUTINI, *Calcagnini, Celio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973, pp. 492-98.

MAZZATINTI 1983 = MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III, Forlì, Bordinandini, 1983.

MISSERE - MISSERE FONTANA 1993 = G. MISSERE - F. MISSERE FONTANA, *Una silloge numismatica del secolo XVI. Celio Calcagnini e la Raccolta Estense*, Modena, Aedes Muratoriana, 1993.

MISSERE FONTANA 1993-1994 = F. MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari del Cinquecento*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VII, 11 (1993-1994), pp. 213-56.

MORESCHINI 1991 = C. MORESCHINI, *Per una storia dell'Umanesimo latino a Ferrara*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di P. CASTELLI, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 168-88.

MORESCHINI 1995 = C. MORESCHINI, *Aspetti dell'attività letteraria di Celio Calcagnini*, in CASTELLI 1995, pp. 155-72.

PRANDI 1994 = S. PRANDI, *Celio Calcagnini, Ortensio Lando e la prosa morale degli apologhi*, «Schede umanistiche», 1 (1994), pp. 83-93.

RAGAZZINI 1962 = V. RAGAZZINI, *Un saggio "tumultuario" dell'eloquenza religiosa di Celio Calcagnini*, «Quaderni. Biblioteca Vincenzo Monti di Fusignano», VI (1962), pp. 22-37.

RAMOS MALDONADO 2018 = S. I. RAMOS MALDONADO, «*De terrae odore*»: una epistola latina de Celio Calcagnini sobre un pasaje controvertido de crítica

textual en Plinio el Viejo y Cicerón, «Ágora. Estudios Clásicos em Debate», 20 (2018), pp. 173-99.

RONCAGLIA 1937 = A. RONCAGLIA, *La questione matrimoniale di Enrico VIII e due umanisti italiani contemporanei*, «Giornale storico della letteratura italiana», 110 (1937), pp. 106-19.

USTC = *Universal Short Title Catalogue* - online.

RICCIARDI 1983 = R. RICCIARDI, *Conti (Comes Maioragius), Antonio Maria (Marcus Antonius)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 359-64.

SANDROLINI 2004 = A. SANDROLINI, *Un inedito umanistico sul mito di Prometeo*: [Introduzione a] CALCAGNINI 2004, pp. 1-8 (online).

TONDO 1995 = L. TONDO, *Celio Calcagnini, l'uomo e l'umanista*, in CASTELLI 1995, pp. 173-83.

WEINBERG 1970 = B. WEINBERG, *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, I, Bari, Laterza, 1970.

Edizioni:

CALCAGNINI *Opera aliquot* = CAELII CALCAGNINI *Opera aliquot*, Basilea, Froben, 1544.

CALCAGNINI 1936 = CELIO CALCAGNINI, *Il cielo sta fermo e la terra si muove, ossia del perenne moto della terra*. Traduzione di Virgilio Mattioli, Ferrara, Tipografia Sociale, 1936 (estratto da «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria», XXX, pp. 167-92).

CALCAGNINI 1990 = CAELII CALCAGNINI *Descriptio silentii*, in CELIO CALCAGNINI - CELIO MALESPINI - GIUSEPPE BATTISTA - PIO ROSSI, *Elogio della menzogna*, a cura di S. S. NIGRO, Palermo, Sellerio, 1990 (testo in traduzione italiana, pp. 31-50).

CALCAGNINI 2004 = CAELIO CALCAGNINI, *Epitoma super Prometheo et Epimetheo*. Introduzione, testo latino e traduzione a cura di A. SANDROLINI, «Engramma», 30 (gennaio/febbraio 2004) - online.

CALCAGNINI 2017 = CAELII CALCAGNINI *Equitatio*, in E. CURTI, *Una cavalcata con Ariosto. L'«Equitatio» di Celio Calcagnini*, Ferrara, Ferrara Arte, 2017, pp. 29-97.

CALCAGNINI 2018 = CELIO CALCAGNINI, *L'ombra o sul cammino della virtù*, Introduzione e traduzione di N. GARDINI. Note di N. GARDINI e I. OTTRIA. Testo latino a cura di I. OTTRIA e L. ZIPOLI, Pisa, Pacini Fazzi, 2018 [= CALCAGNINI *De profectu*].

CALCAGNINI 2018¹ = *Celius Calcagninus Camillo Vistarino epistola* [*Opera aliquot*, pp. 53-54], in RAMOS MALDONADO 2018, pp. 187-93.

ERASMO 1906-1958 = DES. ERASMI ROTTERODAMI *Opus epistolarum*, denuo recognitum et auctum per P. S. ALLEN, Oxford, In typ. Clarendoniano, 12 vol. (IX-XII, edd. H. M. ALLEN e H. W. GARROD, XII, *Indici*, by B. FLOWER and E. ROSENBAUM), 1906-1958.

ERASMO, *Adagia* = ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, ed. a cura di E. LELLI, con traduzione italiana a fronte, Milano, Bompiani, 2013.

GIRALDI 1537 = CINTHII IOANNIS BAPTISTAE GYRALDI *ferrariensis de obitu divi Alfonsi estensis principis invictiss. Epicedion. Hercules Estensis dux salutatus. Sylvarum liber unus. Elegiarum liber unus. Epigrammaton libri duo. Eiusdem super imitatione epistola. Coelii Calcagnini ad eundem super imitatione commentatio perquam elegans. Lillii Gregorii Gyraldi epistola bonae frugis refertissima*, Ferrariae, ex Francisci Roscii ferrariensis libraria officina, 1537.

GIRALDI 1540 = CINTHII IOANNIS BAPTISTAE GYRALDI *Poemata*, Basilea, Robert Winter, 1540.

GIRALDI 1996 = GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996.

Sigle utilizzate

BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
 Cambridge, Mass., HU, HL = Cambridge, Mass., Harvard University, Houghton Library
 Ferrara, BCA = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea
 Firenze, BNC = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
 Forlì, BC = Forlì, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi
 Iesi, BC = Iesi, Biblioteca Comunale
 Lugo, BC = Lugo (Ravenna), Biblioteca Comunale F. Trisi
 Modena, AS = Modena, Archivio di Stato
 Modena, BE = Modena, Biblioteca Estense Universitaria
 Paris, BN = Paris, Bibliothèque Nationale
 Parma, BP = Parma, Biblioteca Palatina
 Reggio Emilia, BC = Reggio Emilia, Biblioteca Comunale Antonio Panizzi
 Salzburg, UB = Salzburg, Universitäts Bibliothek
 Venezia, BNM = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
 Washington, C, FSL = Washington, District of Columbia, Folger Shakespeare Library.

SUSANNA VILLARI

NOTA AI TESTI

Testimoni

I. Forlì, BC, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut., Sec. XII-XVIII, Busta 25, *ad vocem* Giraldi Giovan Battista (scritta autografa giraldiana in margine a CALCAGNINI *Opera aliquot*, c. a3r: vd. *supra*, nota 9 e fig. 1-3).

Ringrazio la dott.ssa Antonella Imolesi per l'indicazione della segnatura attuale del documento (che sostituisce quella utilizzata in GIRALDI 1996, pp. 32 e 207, nota 1) e per avermi autorizzato a pubblicare in questa sede la riproduzione fotografica inviata (vd. fig. 1-3).

II. Ferrara, BCA, ms. Classe I 377, 9 (vd. BONAZZA 2004, pp. 24-27).

L'opuscolo costituisce la nona unità codicologica del composito Classe I 377, costituito da 12 fascicoli autonomi posseduti e legati insieme da Gian Andrea Barotti (del quale ciascuna unità reca il timbro di possesso), e da due fogli finali aggiunti successivamente (unità 13). L'unità 9 consta di 14 carte (mm 212 x 152) e, secondo la cartulazione progressiva a cifre arabe inserita a lapis nell'intero codice da Mirna Bonazza nel 2004, occupa le cc. 68r-81v (corrispondenti alle carte non numerate 1r-14v). Sono bianche le cc. 1v, 2r [= 68v, 69r] e la c. 14v [= 81v]. La c. 1r [= 68r] introduce l'intero fascicolo con la scritta autografa *Meae, et aliorum orationes*, sebbene le carte contengano soltanto scritti giraldiani, ovvero una lettera a Giovan Paolo Macchiavelli, a c. 2v [= 69v], e una lettera ad Antonio Musa Brasavola [cc. 3r-14r = 70r-81r]: cfr. GIRALDI 1996, lett. 37 e 38, pp. 196-20. Sono grata alla dott.ssa Bonazza per il tempo dedicatomi per confermare e chiarire, con il codice alla mano, alcune caratteristiche materiali del fascicolo, utili per ricostruire più adeguatamente ragioni e tempi di scrittura. Sebbene (a causa della fitta rilegatura settecentesca) non sia possibile accertare il tipo di fascicolatura, alcuni indizi fanno presupporre che si tratti di 7 fogli ripiegati e inquadernati l'uno dentro l'altro, con corrispondenza delle cc. 1 / 14, 2 / 13, 3 / 12, 4 / 11, 5 / 10, 6 / 9, 7 / 8. Si tratta di un dettaglio significativo, compatibile con l'ipotesi che il foglio comprendente le cc. 1/14 [= 68 / 81] sia stato sostituito. La parte finale della lettera autografa a Brasavola [c. 14r = 81r] evidenzia, infatti, un *ductus* diverso rispetto a quello che caratterizza il resto del fascicolo (vd. *supra*, p. 15 e fig. 6), senza peraltro che vi sia soluzione di continuità con il contenuto della c. 80v. Quest'ultima si chiude con «hac verborum» e con la parola di richiamo «impuritate», termine con cui

si apre il *recto* della carta successiva (81r, *inc.*: «impuritate dum») [cfr. *infra*, *Appendice*, II 48, 4-5]. La modifica del *ductus* in un contesto di scrittura continua sul piano concettuale può trovare spiegazione in una tardiva sostituzione del foglio, che avrebbe potuto essere effettuata senza alterare il resto del fascicolo, dato che la c. 14 [= 81] costituisce la seconda metà del foglio comprendente la c. 1 [= 68] il cui *recto* contiene il titolo generale e il cui *verso* è bianco. Tra l'altro, come osservato da Mirna Bonazza, l'esterno del medesimo foglio [cc. 1r-14v = 68r-81v] risulta scurito dall'esposizione alla luce, fungendo da "coperta" dell'opuscolo o costituendo la coperta di altro quaderno, da Giraldi poi prelevata e utilizzata come foglio bianco per vergare la nuova redazione del finale della lettera.

III. Antonio Musa Brasavola, epistola dedicatoria a Ercole II d'Este, in CALCAGNINI, *Opera aliquot*, c. a2r-v.

Criteri di trascrizione

Per la trascrizione dei testi seguenti si adottano criteri conservativi. Gli interventi si limitano allo scioglimento delle abbreviazioni, alla distinzione di *u* da *v*, alla resa di *ij* con *ii* e, ove necessario, all'adattamento secondo l'uso moderno dell'interpunzione e delle maiuscole.

I. [In margine agli *Opera aliquot*: Forlì, BC]

[1] Cinthius Joannes Baptista Gyraldus.

[2] Hunc titulum tamquam ineptum damnat Jovius in *Elogio* quod in Coelium inscripsit. [3] Coeterum titulus hic, *Epistolarum quaestionum*, non adeo displicuit probatis auctoribus, quin Varro hoc titulo epistulas suas non ornarit. [4] Ut vero rem tibi testimonio firmem, afferam quae a Gellio dicuntur libro 14°, cap. 7°, cuius haec sunt verba: «eum librum commentarium quem super ea re Pompeo fecerat periisse Varro ait in literis quas ad Oppianum dedit, quae sunt in libro *Epistolarum Quaestionum* quarto»⁴³, et cetera. [5] Item idem Gellius libro XX, XI capite ostendit hunc eundem titulum a probatis auctoribus suis vigiliis impositum⁴⁴. [6] Quo miror hunc Iovium, qui se totius eruditionis gnarum profitetur, tam inepte pro eo titulo in Coelium, virum eruditissimum, stilum exercuisse. [7] Sed quoniam hac de re ad Iovium binas ternasve literas dedi⁴⁵ quibus ostendi ipsum iniuria Coelium accusasse, hac in re nunc ulterius progrediendum non censui.

[8] Illud tamen maxime doleo, quod ipsius Coelii in Plinium adnotationes apud Brasavolum delitescant: in eis enim Coelius quantum ingenio et eruditione valeret egregie demonstrat, in

17 non] *agg. in interl.* 18 ipsius] *corr. da illius*

⁴³ Gellio, *Noct. Att.*, XIV 7 3.

⁴⁴ Il passo corrisponde a *Praef.* 9-10, secondo le correnti edizioni moderne (cfr. ad es. AULO GELLIO, *Le notti attiche*, a cura di G. BERNARDI PERINI, Torino, Utet, 1992). Valido tuttavia il rinvio al libro XX, cap. XI, in base alla scansione attestata da buona parte dell'antica tradizione manoscritta e a stampa, nella quale gli stessi contenuti della *praefatio* costituiscono il capitolo finale (XI); ciò si registra, ad esempio, in molte edizioni quattro-cinquecentesche, a partire dalla prima, curata da Andrea Bussi (Roma, Sweyney e Pannartz, 1469, cc. 200r-201v), dove peraltro la ru-

I.

[1] Giovan Battista Giraldi Cinthio

[2] Giovio, nell'*Elogio* a Celio, condanna questo titolo come sconveniente. [3] Tuttavia questo titolo, *Epistolicarum quaestionum*, ad autorevoli scrittori non dispiacque a tal punto che Varrone non ornasse con tale titolo le sue epistole. [4] In verità, per confermarti il fatto con una testimonianza, citerò quanto è detto da Gellio nel libro 14°, cap. 7°, le cui parole sono queste: «che quel commentario che aveva composto su tale argomento per Pompeo fosse andato perduto lo dice Varrone nelle lettere che dedicò ad Oppiano, le quali si trovano nel quarto libro delle *Epistolicae Quaestiones*»⁴³, ecc. [5] E così pure il medesimo Gellio, nel libro XX, capitolo XI, dimostra che questo stesso titolo era stato assegnato da scrittori autorevoli alle loro *vigilie*⁴⁴. [6] Per cui mi meraviglio che questo Giovio, il quale si dichiara dotto in tutti i settori del sapere, tanto sconvenientemente, a proposito di quel titolo, abbia esercitato il suo stilo contro Celio, uomo eruditissimo. [7] Ma poiché a tal proposito ho mandato a Giovio due o tre lettere⁴⁵ nelle quali ho dimostrato come egli a torto abbia biasimato Celio, non ho ritenuto di dover ora proseguire ulteriormente su questo argomento.

[8] Tuttavia mi dispiace soprattutto il fatto che le annotazioni su Plinio di Celio si nascondano presso Brasavola: in fatti

brica segnala la funzione prefatoria di quest'ultimo capitolo («Auctoris tanquam praefationis admonitio in operis totius summa de noctium ordine»). Sulla questione filologica della varia collocazione della *praefatio* è utile il rinvio a S. MARTINELLI TEMPESTA, *Guarino e il restauro dei "graeca" in Aulo Gellio*, «Studi medievali e umanistici», XIV (2016), pp. 337-429: in particolare pp. 340-41, nota 2, e pp. 346-53 (per i primi risultati di una sistematica *recensio* dei testimoni manoscritti di età medievale e umanistica, classificati anche in base alla posizione o assenza della *Praefatio*).

⁴⁵ Le lettere non sono state rintracciate.

eis enim omnes eruditionis suae thesauros effuderat, sed, cum in Brasavoli manus inciderint ipseque eas occuluerit (quamquam mihi fassus est se septem libros earum quae in Geographiam Plinii Caelius conscripserat apud se habere), gloriae Coelii plurimum detract<um> fuit. [9] Erant praeterea 5 apud ipsum Coeliu<m> Saturni, Iovis et omnium aliorum planetarum orbes et sphaerae, ex cartono (sic enim appellant) confectae, cura et studio Joannis [*scil.* Jacobi] Cieglerii, quae ad planetarum theoricam attinebant, quae omnes etiam Brasavolo cessere. [10] Item et Plinius ille, qui antea fuerat Titi et 10 Herculis Strociae, in quo corrigendo multum ellaborarunt viri illi eruditissimi, tum etiam Cosmicus, Petrus Bembus, Bonaventura Pistophilus, et alii; [11] quem Bartolomaeo Ferrino, Principis scriba<e> et ingenio liberali et ad bonas artes maxime pronus, ipse Pistophilus una cum omni bibliotheca ex testamento reliquit, Ferrinus vero Coelio dono dedit. [12] 15 Antonius, autem Brasavolus de quo supra, cum omnem Coelii bibliothecam, heredum Coelii ignoratione – tum pene pueri erant –, pro arbitrio evolverit, castigatissimum hunc Plinium ad bibliothecam suam deduxit, et sibi tantum suisque adservat, 20 una cum multis aliis Coelii lucubrationibus annotationibusque tum graecis tum latinis. [13] Quarum sane rerum nescio an dicam direptione vel occultatione (ut rem voce non satis latina planius explicem⁴⁶) res literaria magnam iacturam fecit, et

11 corrigendo] *corr. da* in corrigendo 15 una ... bibliotheca] *agg. interl.*

18 bibliothecam] *corr. da* bibliothecam 19 pro arbitrio] *corr. da* ipse pro arbitrio

⁴⁶ Nonostante l'uso si riscontri, con questa stessa accezione, in Cicerone (*De fin.* 1 2 73, *De nat. deor.* 1 2 127; *Ep. ad Att.* 9 13 5), il termine non era evidentemente percepito come propriamente latino. Ciò è forse imputabile alla mancata registrazione della voce nei lessici medievali (ad es. Ugucione e Papias) e persino in uno dei lessici più diffusi nel Cinquecento, quello di Mario Nizolio, edito per la prima volta nel 1535 e diffuso in forma ampliata con il titolo di *Thesaurus ciceronianus*. Ho consultato

in esse Celio aveva dimostrato egregiamente quanto valesse in ingegno ed erudizione, in esse aveva profuso tutti i tesori della sua erudizione, ma non appena esse caddero nelle mani di Brasavola, ed egli le nascose (sebbene mi confessò di conservare presso di sé i sette libri dei commenti che Celio aveva scritto sulla Geografia di Plinio), moltissimo fu sottratto alla gloria di Celio. [9] Si conservavano anche presso lo stesso Celio globi e sfere, di Saturno, di Giove e di tutti gli altri pianeti, realizzati in cartone (così infatti lo chiamano) grazie all'impegno e alla diligenza di Giovanni Ziglero, che riguardavano le teorie sui pianeti; cose che pure passarono tutte a Brasavola. [10] E parimenti quel Plinio, che prima era stato di Tito ed Ercole Strozzi, nel correggere il quale molto si affaticarono quegli uomini eruditissimi, e poi anche Cosmico, Pietro Bembo, Bonaventura Pistofilo e altri; [11] quel Plinio che lo stesso Pistofilo, insieme con tutta la biblioteca, lasciò per testamento a Bartolomeo Ferrino, segretario del Principe, sia di ingegno liberale sia soprattutto incline alle buone arti, e Ferrino in verità diede in dono a Celio. [12] Ma Antonio, cioè il sopracitato Brasavola, quando, in modo arbitrario, portò via l'intera biblioteca di Celio, all'insaputa degli eredi di Celio – allora erano quasi bambini –, condusse nella propria biblioteca questo castigatissimo Plinio, e lo tiene solo per sé e per i suoi, insieme a molti altri lavori e annotazioni di Celio, sia in greco che in latino. [13] E davvero con questo, non so se dire saccheggio o occultamento (per spiegare il fatto più chiaramente con un termine non adeguatamente latino.⁴⁶) di tali opere, la società letteraria

l'edizione del 1544 (*Latinae linguae Dictionarium sive de latinorum verborum omnium scientia Liber, cum synonymorum contrariorumque explicatione, quae sic inscribuntur: Marii Nizolii Brixcellensis Observationes latinorum verborum in opera M. T. Ciceronis [...]*, Basilea, Winter, 1544), dove però l'*Appendix* di Basilio Zanchi (*Basilii Zanchi Verborum quae in Marii Nizolii Observationibus in Ciceronem desiderantur*. cc. **1r-6r. c. **4v) registra la voce *occultatio* con rinvio a Cicerone.

Coelii praeceptoris mei gloria valde est iminuta; [14] quod si quando evenerit ut, me vivo, haec sub alio nomine proderent, vel aliis scriptis inserta sint, Coelii nomine supresso, ut grati discipuli munere fungar, utar iure vindiciarum, ut sivilis doctissimo ac clarissimo viro servetur honori, egoque illius nomini illatam 5 iniuriam vendicem et sanctissimi viri manibus, si non parem, aliquam saltem gratiam hoc officio referre conabor.

ha subito un grande danno, e la gloria del mio maestro Celio è stata fortemente sminuita; [14] perciò se mai accadesse, mentre io sono in vita, che queste opere siano pubblicate sotto altro nome, o siano mescolate in altri scritti, omesso il nome di Celio, io ricorrerò al tribunale, vuoi per assolvere al compito di un grato discepolo, vuoi per preservare l'onore di quel dottissimo e illustrissimo uomo, e perché io possa vendicare l'ingiuria arrecata al suo nome e agli spiriti del santissimo uomo, mi impegnerò in tal modo, almeno in parte, se non del tutto, a dar prova di riconoscenza.

II. Lettera a Brasavola (Ferrara, BCA, Cl. I, 377, 9)

[1] Cynthii Ioannis Baptistae Gyraldi pro Coelio Calcagnino ad Antonium Musam Brasavolum, virum excellentissimum, epistola.

[2] Dici vix posset, Antoni Musa Brasavole, quanta me molestia affecerit libellus quidam, quem Renatus tuus⁴⁷, optimae spei ac proeclarae indolis adolescens, mihi hodie ostendit, a Maioragio⁴⁸ nescio quo, adversus Coelii Calcagnini *In Ciceronem Disquisitiones*, maiori loquacitate quam facundia nuperime compositus. [3] Non quod damnarim hominis consilium qui Ciceronis partes defendendas suscepit; sciebam enim res illas, quas in disquisitionem vocat Coelius, eius generis esse ut, in hanc et illam partem, quisque paulo acutior ex iis possit sibi argumenta parare.

[4] Sed non potui – quid enim verum diffitear? – non vehementer commoveri ac perturbari, cum viderim hunc, qui non e pectore, sed e primordibus labris, ut eorum mos est qui verba effutiunt, orationem deduxit adversus eum virum iam defunctum – quasi cum larvis luctari⁴⁹ contendat – stylum exercere adversum eum, in quem virum qui, ob singularem eius virtutem variamque ac multiplicem rerum omnium peritiam, tantum sibi auctoritatis ac nominis vivens comparaverat, quod eum omnes omnium ordinum doctissimi ac clarissimi viri tanti fecerint, ut apud eos, quoad vixit, esset veluti oraculum totius eruditionis; quem unum principes omnes nostri mirum in modum suspexerunt; quem Hercules II, qui nunc huius imperii habenas summa cum prudentia ac aequitate felicissime moderatur, optimus hominum ac virtutis

14 diffitear] *corr. da non diffitear*

⁴⁷ Renato Brasavola, figlio di Antonio.

⁴⁸ Su Maioragio: RICCIARDI 1983.

II. Lettera a Brasavola

[1] Epistola di Giovan Battista Giraldi Cinthio all'eccellentissimo Antonio Musa Brasavola, a difesa di Celio Calcagnini.

[2] Si può esprimere appena, Antonio Musa Brasavola, quanto dispiacere mi abbia arrecato quel libretto, che mi ha mostrato oggi il tuo Renato⁴⁷, giovane di ottime speranze e di indole illustre, assai di recente composto, con più verbosità che eloquenza, da un tale Maioragio⁴⁸ contro le *Disquisizioni su Cicerone* di Calcagnini. [3] Non perché potrei condannare il giudizio di un uomo che abbia assunto la difesa di Cicerone; ero consapevole infatti che quelle questioni, che Celio chiama in causa, sono di un genere tale che, dall'una e dall'altra parte, chiunque un poco più abile possa acquisire da esse argomenti a proprio favore.

[4] Ma non ho potuto – perché infatti dovrei negare il vero? – non agitarmi e turbarmi fortemente, quando ho visto che costui, il quale, come è costume di coloro che parlano a vanvera, ha tratto non dalla mente, ma dalla superficie delle labbra, un discorso contro quell'uomo già defunto – come se aspiri a combattere con gli spettri⁴⁹ –, ha adoperato lo stilo contro di lui, contro quell'uomo che, per la sua singolare virtù e per la varia e molteplice esperienza di tutte le cose, si era procurato in vita tanta autorità e fama, e perciò tutti gli uomini più dotti e più illustri di ogni grado lo stimarono tanto che fu per loro, finché visse, come l'oracolo dell'intera erudizione; colui che solo tutti i nostri principi ammirarono in modo straordinario, colui che Ercole II, il quale ora con somma prudenza e giustizia regge in modo assai prospero le redini di questo dominio, ottimo estimatore degli uomini e della virtù,

⁴⁹ *cum ... luctari*. Plinio, *Hist. Nat.* praef. 31.

aestimator, egregias eius animi dotes miratus, ex ingenti eruditorum ac eloquentium virorum coetu quos haec civitas habet, dignum iudicavit quem ad Paulum III Pontificem maximum legatum mitteret; quem demum Pontifex maximus et amplissimus ille patrum ordo, luculenta illa oratione audita 5
quam pro eodem Principe nostro ad ipsos habuit⁵⁰, tanto honore affecerunt quanto, post homines natos, ullus Pontificum ordove ille amplissimus affecerit neminem.

[5] Neque id me angit quod censeam huius petulantia ac inani et importuna dicacitate Coeli auctoritati quicquam detractum iri (quae enim hic maledictorum colluvione teterrima 10
in Coelum congerit convicia, in ipsum, quasi fluctus temere concitados, ita redundatura confido, ut sentiat se liquidis fontibus apros immisisse⁵¹), sed doctorum ac nobilium virorum vicem doleo, quibus illi plerunque negotium facessunt quos, 15
sive eorum scientiam sive genus spectes, ne dignos quidem arbitrare qui illis, quod proverbio dicitur, matulam tribuant⁵².

[6] Di immortales, quid sperem amplius mortalium quenquam ab invidorum morsibus, a malevolorum calumniis, a detractorum contumeliis tutum fore? Quid sperem eruditionem 20
alicuius aut generis nobilitatem ipsi praesidio futuram, quando audaculus iste, ne dicam ceritus⁵³, nulla nobilissimae Calcagninae familiae, nulla Coeli eruditionis atque auctoritatis, nulla doctorum omnium ac sommorum virorum consensus, nulla
praeclarae huius civitatis, quae ipsum et genuit et aluit, nulla 25

10 inani et] *agg. Interl.*

⁵⁰ L'orazione è pubblicata in CALCAGNINI *Opera aliquot*, pp. 523-26.

⁵¹ *liquidis ... immisisse*: Virgilio, *Buc.* II 59.

⁵² *matulam tribuant*: cfr. Plauto, *Persa* IV 3, 64 («matulam credidi»). Per la diffusione in proverbio cfr. ERASMO, *Adagia*, V 494 («Indignus qui illi matellam porrigat»).

avendo apprezzato le egregie doti del suo animo, della grande schiera di uomini eruditi ed eloquenti che questa città ascrive, ritenne di mandare lui come degno ambasciatore presso papa Paolo III; colui che infine il pontefice massimo e quell'illustrissima classe di senatori, udito quello splendido discorso che, a nome del medesimo principe nostro, tenne davanti a loro, ornarono di tanto onore quanto, da quando esistono gli uomini, nessuno dei pontefici, o quell'illustrissimo ordine, aveva ornato alcuno.

[5] Né ciò mi angustia perché io ritenga che per l'insolenza e per la vana e inopportuna maldicenza di costui [*scil.* Maioragio] sarà sottratta qualcosa all'autorità di Celio (sono sicuro infatti che quegli insulti, che costui ammassa in una assai ignobile accozzaglia di maldicenze contro Celio, si riverseranno contro lui stesso, come flutti agitati all'impazzata, sicché capirà di aver fatto entrare cinghiali in limpide acque⁵¹), ma mi dispiace invece per gli uomini dotti e nobili, ai quali spesso causano imbarazzo quelli che, se valutassi il loro sapere o la loro origine, non reputeresti neppure degni di offrire un vaso da notte, come si dice in modo proverbiale⁵².

[6] O dei immortali, cosa potrei sperare di più grande del fatto che ciascuno dei mortali possa essere al riparo dai morsi degli invidiosi, dalle calunnie dei malevoli, dagli insulti dei detrattori? Come potrei sperare che l'erudizione di qualcuno o la nobiltà di stirpe possa diventare un presidio per se stessa, quando questo arditello, per non dire delirante⁵³, senza nessun rispetto per la nobilissima famiglia dei Calcagnini, nessuno per l'erudizione e per l'autorità di Celio, nessuno per il consenso di tutti i dotti e illustri uomini e nessuno per questa

⁵³ *ceritus*: da intendersi «*cerritus*».

iudicii illustrissimi ac sapientissimi Principi nostri, nulla demum tui, huius almi literaris Gymnasii moderatoris egregii ratione habita, Coelium tot conviciis, tot probris, tot maledictis, tot indignis modis est insectatus, quot illum laudibus ac honoribus affecerit unquam optimus quisque? 5

[7] Inventus est igitur unus sic ab omni humanitate alienus ut illum hominem, quem omnes doctissimi ac clarissimi viri vivum coluerunt, non modo theonino dente⁵⁴ nunc demum mortuum lacerare, sed etiam pugione (quanquam plumbeo⁵⁵) iugulare tentaret? Quasi illi omnes, in Coelio noscendo, ut talpa caecutierunt, hic vero unus lynceus fuerit! 10

[8] At Coelius Ciceronis imitationem neglexit et Ciceronis *Officia* in disquisitionem vocavit. Quid tum? Loquaciter, litigiose, est ergo ex eloquentium ac doctorum albo delendus? [9] Quid est Mario cum Cicerone, quid M. Coelio, quid Caecinae, quid Bruto, quid Cassio? Quorum scripta (et si suus est unicuique dicendi character et forma omnesque suum genium sequantur) non minoris aestimantur quam illa Cicero- nis. [10] Sed, ut reliquos ommittam, quid est Lucio Luceio cum Cicerone? Nihil plane quod censeam, et tamen hunc unum Cicero ipse adeo admiratus est, ut omni studio perquisierit suas res gestas L. Lucei monumentis immortalitati commendari⁵⁶ [11] Quot praeterea fuerunt priscis temporibus, quot sunt etiam nostris – quos omnes a me nominari non est necesse – omnium doctorum sententiis probati, qui Cicero- nem non expresserunt? 15 20 25

17-18 Omnesque ... sequantur] *agg. interl.* 20 Nihil ... censeam] *agg. interl.*
22 L.] *agg. interl.*

⁵⁴ *theonino dente*: Orazio, *Ep.* I 18 82.

⁵⁵ *pugione* ... *plumbeo*: Cicerone, *De fin.* IV 18 48. Con espressione metaforica si allude alla debolezza e futilità delle argomentazioni.

illustre città, che lo generò e allevò, nessuno per il giudizio del nostro illustrissimo e sapientissimo Principe, e nessuno infine per te, egregio moderatore di questo vitale ginnasio letterario⁵³, ha attaccato Celio con tante ingiurie, tante maldicenze, tanti modi indegni, quante sono state mai le lodi e gli onori che gli uomini migliori gli hanno tributato?

[7] È stato dunque trovato uno così alieno da ogni umanità da tentare non solo di straziare con dente teonino⁵⁴, ora appunto che è morto, quell'uomo, che tutti i più illustri uomini hanno adorato da vivo, ma anche di trucidarlo con un pugnale (sebbene di piombo⁵⁵)? Come se tutti quelli, nel conoscere Celio, fossero stati ciechi come talpe, e solo costui avesse invero una vista da lince!

[8] Ma Celio trascurò l'imitazione di Cicerone e mise in discussione gli *Officia* ciceroniani. E allora?⁵⁶ In modo litigioso e petulante va dunque cancellato dall'albo degli eloquenti e dei colti? [9] Cosa ha Mario in comune con Cicerone, cosa Celio, Cecina, Bruto, Cassio? I loro scritti (anche se ciascuno ha un proprio stile e una propria qualità espressiva e ognuno segue la propria ispirazione) non godono di minore stima di quelli ciceroniani.

[10] Ma, per tralasciare gli altri, cosa ha in comune con Cicerone Lucio Luceio? Nulla evidentemente, che io creda, e tuttavia Cicerone stesso questo solo ha tanto ammirato da cercare con ogni impegno di affidare all'immortalità le proprie imprese attraverso i libri di Luceio⁵⁷.

[11] Quanti furono inoltre nei tempi antichi, quanti sono ai nostri tempi, quelli – che non è necessario che io nomini tutti – apprezzati dal giudizio di tutti i dotti, che non si espressero in stile ciceroniano?

⁵⁶ *Quid tum?*: formula retorica frequente nelle orazioni ciceroniane. Ma cfr. anche, ad es., Cic., *Tusc. Disp.* II 26.

⁵⁷ Cfr. l'epistola di Cicerone a L. Luceio (*Ad Fam.* 5 12).

[12] Sed ut ad Coelium, in quem tanta dicendi libertate, tanta animi insolentia baccharis, revertamur, eius animi vir ille, si nescis, ut mallet se ipsum feliciter exprimere, quam Ciceronis simia videri aut, more pictorum, colores et signa quae in cute sunt effingere, animam vero et corpus, quod tu facis, derelinquere. 5

[13] Extant tamen nonnulla ipsius monumenta, quae egregie demonstrant neminem unquam inter mortales extitisse qui ipso propius ad Ciceronem accessisset, si ab hoc uno stylum mutuari voluisset. [14] Quin integro volumine viam ac rationem dederat (quod neminem adhuc fecisse comperio) iis qui formam styli Ciceronis tam vehementer affectant illius imitandi⁵⁸; quod plane si videres et orationem tuam ad ipsum exigeres, puto te ipsum puderet tui ipsius, quod scilicet cognosceres te, in ficta Ciceronis similitudine corrupti iudicii vitio occupatum, nihil aliud unquam, tot tuis laboribus quos in Ciceronis lectionem impendisse gloriaris, assecutum fuisse quam ut tantum a vera Ciceronis imagine absis, quantum te illi similem arbitraris. 10 15

[15] Qua vero ratione ab hoc dicendi genere abstinuerit Coelius eo de imitatione commentario, quod sub nomine meo emisit, abunde declaravit⁵⁹; quod, si legeris ipsum non tarditate ingenii, sed certo iudicio, ad hanc aliam dicendi formam, ab eruditorum stylo non abhorrentem, divertisse iudicabis, nisi in ipso legendo, qui tuus est mos, plumbeus⁵⁸ fueris. 20 25

2 eius eius *nel ms.*

⁵⁸ Si riferisce probabilmente al *Rethoricae compendium*, in CALCAGNINI *Opera aliquot*, pp. 442-52.

⁵⁹ *eo ... declaravit*: il trattato di Calcagnini, scritto in risposta a un'epistola giraladiana sul tema dell'imitazione, fu edito per la prima volta all'interno della silloge di opere latine di Giraldo Cinthio: GIRALDI 1537 (riedito in GIRALDI 1540 e poi negli *Opera aliquot*: cfr. *Appendice*, VI, A, n. 5).

[12] Ma per tornare a Celio, contro il quale con tanta libertà di linguaggio e tanta sfrontatezza d'animo ti sei scagliato, quell'uomo, se non lo sai, fu di animo tale da preferire esprimere felicemente se stesso, piuttosto che apparire scimmia di Cicerone, o rappresentare, secondo il costume dei pittori, i colori e i dettagli che stanno in superficie, ma trascurare, come tu fai, l'anima e il corpo.

[13] Restano tuttavia alcuni suoi scritti che dimostrano egregiamente come non sia mai esistito nessuno tra i mortali che avrebbe potuto accostarsi più di lui a Cicerone, se da costui soltanto avesse voluto mutuare lo stile.

[14] Anzi in un intero volume aveva indicato (cosa che scopro che nessuno ha ancora fatto) la via e il metodo a coloro i quali aspirano con tanta forza al modello di quello stile ciceroniano che va imitato⁵⁸; a questo proposito chiaramente se osservassi e valutassi la tua eloquenza in rapporto alla sua, penso che tu ti vergogneresti di te stesso, poiché riconosceresti che tu, con il vizio di un corrotto giudizio impegnato in una falsa imitazione di Cicerone, in tante tue fatiche che ti vanti di aver dedicato alla lezione ciceroniana, null'altro mai hai conseguito se non di essere tanto distante dall'autentica immagine di Cicerone, quanto ritieni di essere a lui simile.

[15] In verità per quale ragione Celio si sia astenuto da un tal genere di espressione, lo ha ampiamente illustrato in quel commentario sull'imitazione che ha pubblicato sotto il mio nome⁵⁹; che, se lo avrai letto non con pigrizia mentale, ma con sicuro giudizio, valuterai, se non sarai stato ottuso⁶⁰ nel leggerlo come è tuo costume, che ha optato per quell'altro modello di eloquenza non discordante dallo stile degli eruditi.

⁶⁰ *plumbeus*: Terenzio, *Heautontimorumenos* v 877 (è uno degli aggettivi con cui è definita la stupidità).

[16] Age vero ad alteram accusationis partem descendamus. Quid, quaeso, flagitii est, quid novi criminis et ante hunc diem inauditi, Ciceronis *Officia* in disquisitionem vocasse? Num Plato in priorum philosophorum sententias, num in dicta Platonis et aliorum Aristoteles, num in Aristotelis δόγματα Cicero multa disputavit? [17] Sed quis est iste tuus sensus, quae cogitatio, homo minute atque anguste, Coelium ut non probes quod, quasi Ciceronem parvi penderit, tantae auctoritatis atque eloquentiae virum, in eius *Officia* inquisierit, te vero probes qui, ut Ciceronis sententiam, quo iure quave iniuria, firmes, Aristoteli Ciceronem in philosophia praepone, Platonisque penitus reiicis sententiam, quorum alter a Cicerone philosophorum deus est appellatus, alter veritatis philosophus a Platone?⁶¹ [18] Profecto si hoc tu facere volebas, te aequum etiam iudicem Coelio praebere debebas, cuius hac tua (quam effers) in omni literarum genere adeo maior erat existimatio, ut, et si rationem etiam non redderet, te sola tamen vinceret auctoritate. [19] Sed quid tam multa, Brasa-vole, in virulentum hunc calumniatorem? Praesertim cum invita hoc loco nostra versetur oratio, quod alias, casta et verecunda, ex huius maledictis adeo polluantur, ut in probra, saepius quam vellet, cogatur incurrere.

[20] Fuit haec semper, quod te non latet, philosophantium consuetudo, hic eorum mos ut alter alterius sententiam oppugnaret.

18 tamen] *agg. interl*

⁶¹ Su Platone «deus philosophorum»: Cicerone, *De nat. deor.* 2 12 33.

[16] Ebbene, passiamo all'altra parte dell'accusa. Qual è, chiedo, il delitto, quale crimine, nuovo e inaudito fino ad oggi, l'aver chiamato in causa gli *Officia* ciceroniani? Non disputò su vari argomenti forse Platone contro le sentenze dei precedenti filosofi, Aristotele contro i detti di Platone e di altri, Cicerone contro le dottrine di Aristotele?

[17] Ma, uomo piccino e meschino, cos'è questo tuo modo di pensare, quale ragionamento ti induce a non apprezzare Celio per il fatto che, come se avesse stimato poco Cicerone, uomo di tanta autorità ed eloquenza, avesse esaminato i suoi *Officia*, ma di contro ad apprezzare te stesso che, per ribadire, a torto o a ragione, il dettato ciceroniano, anteponi Cicerone ad Aristotele in filosofia, e respingi del tutto la sentenza di Platone, dei quali l'uno è dichiarato da Cicerone dio dei filosofi, l'altro da Platone il filosofo della verità?⁶¹

[18] In effetti, se volevi far questo, dovevi anche presentarti come giudice imparziale a Celio, la cui opinione in ogni aspetto della cultura era di tanto maggiore rispetto a questa tua (che esponi) che, anche se non ne rendesse ragione, ti vincerebbe tuttavia per la sola autorità.

[19] Ma perché tante parole, Brasavola, contro questo velenoso calunniatore? Soprattutto perché il nostro discorso a malincuore si svolge in questa sede, dato che altre volte, casto e pudico, viene a tal punto oltraggiato dalle maldicenze di costui da essere costretto a incorrere agli insulti più spesso di quanto volesse.

[20] Fu sempre questa, cosa che non ti è sconosciuta, la consuetudine dei filosofanti, questo il costume di costoro, ché l'uno contesti la sentenza dell'altro.

L'attribuzione a Platone del giudizio su Aristotele quale "filosofo della verità" è in Calcagnini *Disquisitiones*, in *Opera aliquot*, p. 260 («quem [Aristotelem] iure Plato philosophum veritatis appellabat»), ma allo stato attuale non è stato possibile rintracciare la fonte primaria.

[21] Ea enim, quae a nobis noscuntur, tot erroribus, tanta caligine obsita sese offerunt, ut falsa quaedam semper habeant adiuncta tanta similitudine, ut scribentis aut docentis animum plerunque fallant. Neque alicuius praeiudicata auctoritas, vel ipso Cicerone teste, tanti a nobis aestimari debet. [22] Quin 5
nos, qui docemus, nostrum iudicium adhibeamus curemusque pro facultate nostra, ex altissimo illo puteo in quo abdita est, veritatem educere, ut ipsa tandem appareat; quod si minus assequi possumus, summis saltem viribus niti debemus ut aliorum animos ad eam investigandam excitemus. 10

[23] Hac de causa Maioragius iste, ne dicam Minoragius – hac utar in cognomine barbaro παρωνομασία [*sic*]–, Coelio gratiam habere debebat quod ipsi his disquisitionibus ingenii exercendi occasionem praestitisset, cum ipsoque congregandi; quocum gloriosus erat pugnantem cadere, quam 15
omnino non depugnasse. [24] Et si pro Cicerone in aciem et pulverem descendere volebat et cum Coelio contentione dicendi decertare, poterat id forte cum laude praestitisse, si sibi ab iis maledictorum contumeliis temperasset; quum flaccescenti hac sua oratione adeo copiose atque intemperanter in 20
Coelium nauseans effundit, ut si ex eius libello verba petulantia demantur, is longe minor profecto reddatur. [25] Sed dis gratia habenda quod res haec conviciis non est transigenda, nec ea est huius auctoritas atque eruditio, ut possit Coelii gloriam comminuere; quodque si esset etiam longe 25
maior, Coelii laus apud probatos et nullo livore tabescentes viros omnia adeo occupavit ut nullus maledictis locus esset futurus. [26] Postularet autem communis patriae amor et mea in Coelium pietas, qua ipsum etiam defunctum prosequor, ut huius audaciam atque improbitatem retunderem ostenderemque quam inique Coelio ignorantiae notam inusserit et 30
quam lapsus a recto deflexerit de via, faceremque hoc plane diligenter, nisi tria me ab hac disceptatione revocarent.

[21] Infatti le cose che apprendiamo si offrono coperte da tante incertezze, da tanta caligine, da aver sempre congiunte certe falsità, con tanta somiglianza da ingannare spesso l'animo di chi scrive o insegna. E neppure la preconcepita autorità di qualcuno, testimone persino lo stesso Cicerone, deve essere da noi presa tanto in considerazione. [22] Anzi, noi che insegniamo applichiamo il nostro giudizio e preoccupiamoci, secondo le nostre capacità, di tirar fuori la verità da quel profondissimo pozzo nel quale è nascosta, affinché essa finalmente appaia; cosa che, se non possiamo conseguire, almeno dobbiamo tentare con tutte le nostre forze di eccitare gli animi altrui a ricercarla.

[23] Per questo motivo tale Maioragio, per non dire "Minoragio" – mi servirò di questa paronomasia per un cognome barbaro – avrebbe dovuto ringraziare Celio per il fatto che, con tali disquisizioni, gli era stata offerta l'occasione di esercitare l'ingegno e di misurarsi con lui; con il quale sarebbe stato glorioso cadere combattendo, piuttosto che non aver combattuto del tutto. [24] E se avesse voluto scendere in campo di battaglia e nella polvere in favore di Cicerone e cimentarsi con Celio nell'eloquenza, avrebbe potuto forse distinguersi con onore, se si fosse astenuto da quelle contumelie proprie dei maldicenti; giacché in questa sua fiacca orazione si esprime vomitando tanto copiosamente e smoderatamente contro Celio, che se dal suo opuscolo si sottraessero le parole insolenti, esso si ridurrebbe molto di dimensioni. [25] Ma bisogna ringraziare gli dei che questa faccenda non debba concludersi con oltraggi, né l'autorità e l'erudizione di costui sono tali da sminuire la gloria di Celio; del resto se anche fossero state di gran lunga maggiori, la lode di Celio presso gli uomini stimati, e non consumati da alcun livore, avrebbe prevalso a tal punto da non lasciare alcuno spazio alle maldicenze. [26] L'amore per la patria comune e il mio affetto per Celio, con cui lo accompagno anche da morto, richiederebbero che io respingessi l'audacia e la sfrontatezza di costui e che dimostrassi quanto ingiustamente abbia impresso a Celio il mar-

[27] Primum quod in indisertam huius dictionem disertus
 videri nolo; alterum quod disquisitionis titulus, quem pruden-
 ter quaestionibus illis Coelius apposit, abunde demonstrat
 ipsum in Ciceronem non cavillari voluisse, sed de iis (quan-
 quam subtiliter et copiose) ita disseruisse ut, rationibus suis in 5
 medium adductis (quod quondam Arcesilas, Carneades et
 omnes illi novae academiae procures facere consueverunt, ut
 contra omnia scilicet dissererent, nullam rem aperte iudica-
 rent), cuilibet iisdem de rebus integrum reliquerit iudicium.
 [28] Quod vero ad hanc disputationem ea tantum de causa 10
 non accesserit ut adversus Ciceronem staret, illud testimonio
 esse potest quod Ciceronis sententiam nonnullis locis contra
 aliorum opinionem defendit. Cum autem malevolus hic o-
 biurgator Coelii institutum parum animadverterit, ipsum
 damnat et magnam in ipsum conviciorum vim evomit, perinde 15
 ac Coelius sibi solum proposuerit in Ciceronis sententiam
 invehi. [29] Postremum vero quod his ipsis disquisitionibus
 (quamquam auctoris lucem quandoque desiderant) –, quae ab
 hoc tanta verborum iactatione⁶² Coelio obiiciuntur, vel me
 tacente, adeo debilitantur ut supervacaneum iudicem hac de 20
 causa me styli mucronem in ipsum acuerem –, sunt enim ea
 omnia locis ac salibus potius levanda, quam iusta contentione
 frangenda.

[30] Possem tamen ex mordaci hoc libello multa colligere
 quae, si in medium afferrem, testimonio essent quam hic in 25
 Coelio reprehendendo a vero deflectat; quam saepe connive-
 at; quam perperam eius mentem interpretetur; quam a nodis
 argumentorum Coelii non se expediat; quam temere in ip-
 sum impetum faciat; quam philosophorum, dialecticorum ac

4 voluisse] *agg. interl.*22 ac salibus] *agg. interl.*⁶² *verborum iactatione*: cfr. Cicerone, *Sull.* 24.

chio dell'ignoranza e quanto, traviato dal giusto, si sia allontanato dalla buona strada, e ovviamente avrei fatto ciò con diligenza se non mi avessero distolto da questa disputa tre cose.

[27] Anzitutto il fatto che non voglio apparire eloquente contro il non eloquente dettato di costui; poi il fatto che il titolo di "disquisizione", che prudentemente Celio ha apposto alle sue questioni, dimostra ampiamente che egli non avesse voluto cavillare contro Cicerone, ma dissertare di tali cose (sebbene sottilmente e copiosamente) in modo tale che, portate in campo le sue ragioni (cosa che un tempo sono stati soliti fare Arcesilao, Carneade e tutti quei maestri della nuova accademia, per discutere ovviamente su ogni cosa e nulla giudicare apertamente), lasciasse a chiunque il giudizio imparziale su quelle cose stesse.

[28] In verità del fatto che non si sia accostato a questa disputa soltanto per contrastare Cicerone può costituire prova la circostanza che in alcuni luoghi egli difenda il pensiero di Cicerone contro l'opinione altrui. Invece questo malevolo detrattore, non avendo compreso l'intento di Celio, lo condanna e gli vomita addosso una grande quantità di insulti, come se Celio si fosse proposto solo di inveire contro il pensiero di Cicerone. [29] In ultimo, invero, per il fatto che in queste stesse disquisizioni (per quanto talvolta richiedano un chiarimento dell'autore) –, le quali vengono da costui contrapposte a Celio con tanta arroganza verbale⁶², anzi, anche se io taccio, sono rese vane al punto che affilei la punta dello stilo contro di lui da giudice superfluo in questa causa –, vi sono infatti tutti elementi da confutare con arguzie e facezie, piuttosto che da respingere con una regolare disputa.

[30] Potrei tuttavia da questo mordace libello raccogliere molti elementi che, se li portassi in campo, sarebbero testimonianza di quanto costui nel riprendere Celio si allontani dalla verità; di quanto spesso abbia chiuso gli occhi; di quanto erroneamente ragioni; di come non sappia sciogliere i nodi delle argomentazioni di Celio; di come lo assalga senza criterio; di

rhetorum praecepta, quae non modo gustasse sed, et cum
 suis discipulis private et in coronis publice (ut audio) in scrip-
 tisque etiam, se prorsus vorasse iactat, non modo non obser-
 vet, sed ne perceperit quidem; quam demum ipse, qui se
 Ciceronem contrivisse gloriatur ac praedicat, a Ciceronis dic- 5
 tione remotus sit; quam inique Coelio – cum pleraque alia
 tum quod utrum de pluribus dixerit (quando hic in re tantula
 etiam sibi gloriam quaerit) – vitio vertat quod sane, vel qui
 leviter Ciceronem attigerunt, recte dictum non ignorant. [31]
 Sed tantum mihi nec otii nec temporis superest ut, in eius 10
 nugis refellendis aut erroribus colligendis, vel multum stu-
 dium ponere velim vel bonas horas collocare.

[32] Dabo tamen (ne forte hic ἀνάγυρον⁶³ se impune com-
 movisse gloriatur) hoc negotii tyronibus quibusdam qui sub
 vexillo meo merent, quos adversus hunc veteranum militem 15
 tanta animi alacritate in agmen venturos confido, ut gloriosus
 hic miles⁶⁴ non modo resistere non audeat, sed animi dubius
 vel gradum referat vel ipsis ultro manus det et se victum fate-
 atur; ipsumque demum suae audaciae atque impudentiae a-
 deo suppudeat, suique ipsius adeo pigeat ut (quo ex cato 20
 oculatus evadat) palinodiam canat videatque tandem, iam
 prudentior effectus, Coelium, quem furenti importunitate la-
 cessivit, tam extra omnem ingenii aleam fuisse ut non modo
 suos discipulos cum Coelio (quod ipse iactat), sed ne se ip-
 sum quidem cum eius discipulorum discipulis conferendum⁶⁵ 25

⁶³ ἀνάγυρον: pianta dall'odore intenso, il cui seme era utilizzato nella
 medicina antica per provocare il vomito (Plinio, *Nat. Hist.* XXVII 30).
 Appare implicito il riferimento all'adagio erasmiano «Anagyrim commo-
 ves» (I 65). Cfr. anche Aristofane, *Lisistr.* 68.

⁶⁴ gloriosus ... miles: allusione ironica al *Miles gloriosus* di Plauto. Ma an-
 che il richiamo di qualche rigo sopra al *miles veteranus* è sarcastico. E si no-
 ti la complessità e involuzione sintattica dell'intero paragrafo, forse
 indicativa di una stesura estemporanea; aspetti evidenti anche nel par. 45.

come non solo non rispetti, ma neppure comprenda i precetti di filosofi, dialettici, retori, che non solo si vanta di aver assaggiato, ma persino divorato, sia con i suoi discepoli privatamente, sia (come sento) in circoli di uditori pubblicamente e anche nei suoi scritti; e quanto infine, lui che si gloria e predica di aver assimilato Cicerone, sia lontano dal dettato di Cicerone, quanto ingiustamente imputi a Celio come difetto – sia che abbia detto moltissime cose, sia che ne abbia sostenuto una tra le molte (quando costui in tanto piccola cosa cerca per sé la gloria) – ciò che ovviamente persino coloro che si accostarono superficialmente a Cicerone non ignorano sia stato correttamente detto. [31] Ma non ho tanto tempo e tranquillità per impegnarmi a dedicare lo studio o a trascorrere molte ore utili a confutare le sciocchezze o a raccogliere gli errori di costui.

[32] Darò tuttavia (ché questo anagiro⁶³ non si glori di aver provocato impunemente) tale incombenza ad alcune reclute che militano sotto il mio vessillo, le quali, sono sicuro, verranno in campo contro questo soldato veterano con tanto ardore che questo soldato millantatore⁶⁴ non solo non osi opporsi, ma incerto o ritorni sui propri passi o addirittura si arrenda e si proclami sconfitto; e infine arrossisca della propria audacia e impudenza e si vergogni di se stesso (di modo che da furbo diventi oculato) tanto da cantare la propria palinodia e tanto da accorgersi finalmente, ormai divenuto più prudente, che Celio, da lui aggredito con violenta insolenza, era stato talmente al di fuori da ogni contestazione, che non solo egli sia costretto a confessare spontaneamente e volentieri di non poter paragonare i propri discepoli a Celio (cosa di cui egli si vanta) ma neppure se stesso agli allievi degli allievi di lui⁶⁵; e dica aper-

⁶⁵ *non modo ... conferendum*: Giraldis reagiva così al richiamo di Maioragio (MAIORAGII *Decisiones, Praefatio ad lectorem*, pp. 7-8) a tutti i ciceroniani, tra i quali Francesco Crasso e Francesco Alciati, che avrebbero dovuto sostenerlo nella causa contro Calcagnini. Il confronto tra costoro e Calcagnini doveva apparire a Giraldis inopportuno e irriverente.

volens ac lubens fateatur; dicatque palam hunc divini ingenii ac incredibilis eruditionis virum sic omnem invidiam superasse ut frustra ipse ab illius probis sibi laudem petessat.

[33] Quanquam ego optimum illum ac sanctissimum virum testor – qui, mortalitatis nostrae nexu solutus, ex alta coeli specula conviciatoris huius in maledicendo effrenatam libidinem ridet illique meliorem mentem precatur – eum has disquisitiones ingenii ac oblectationis causa, cum a diuturnis studiorum suorum laboribus mens, ad otium deflexa, se quomodo recreare ac reficere cuperet veluti per iocum (quod eius ad Albertum Bendidium epistola declarat) cogitasse, huncque Coeli non fuisse partum, sed (ut eius pleraque alia) merum abortum nihilque ipsi in omni vita molestius accidisse hac disquisitionum editione. [34] Fixa adhuc mihi sunt, Brasavole, in animo illius verba quae, ubi libellum hunc in lucem prodixisse cognovit, hac de re mecum habuit⁶⁶:

[35] «Cave», inquit, «Cynthi, tibi unquam persuadeas me haec ludicra, quae olim ne essem in otio sine negotio, quasi aliud agens mecum, animo collegi, vel scribere vel emittere voluisse; nihil enim minus putaram cum tacita cogitatione haec animo volvebam. [36] Haec autem amico non modo petenti sed flagitanti (sunt enim mihi omnia mea cum amicis communia), cum de his inter nos sermo incidisset ipseque multa eiusdem rationis mecum communicasset, impertire coactus fui et ob id quomodocumque literis mandare. [37] Huius vero culpa, vel forte nimia amoris abundantia, effectum est ut quae ego vel nunquam scribere, vel si scripsissem semper latere statueram (videbam enim eos qui non candido sed malo animo alia

30

5-6 cum ... deflexa] *corr. mg. dx. da* studiis suis fessus 22 vero] *agg. interl.*
23 vel... abundantia] *agg. mg. sin.*

tamente che quest'uomo di divino ingegno e di incredibile erudizione ha a tal punto superato ogni invidia che inutilmente egli ha cercato per sé la lode infamandolo.

[33] Sebbene io sia testimone che quell'ottimo e santissimo uomo – il quale, sciolto dal vincolo della nostra vita mortale, dalle alte sfere del cielo ride della sfrenata licenza di questo detrattore nello parlare e gli augura un migliore modo di pensare – abbia elaborato come per gioco queste disquisizioni (cosa che dichiara nella sua epistola ad Alberto Bendidio), per esercizio intellettuale e svago, quando la mente volta al riposo desiderava in qualche modo ristorarsi e distrarsi dalle costanti fatiche dei suoi studi, e che questo non fosse un parto di Celio, ma (come moltissime altre cose di lui) un mero aborto, e che nulla gli fosse accaduto di più molesto in tutta la vita di questa edizione delle disquisizioni.

[34] Sono ancora fisse nella mia memoria, Brasavola, le sue parole, che mi espresse sull'argomento quando seppe che questo opuscolo era venuto alla luce⁶⁶:

[35] «bada», disse, «Cinthio, di non persuaderti mai che io abbia voluto scrivere o pubblicare questi testi giocosi, che un tempo, per non stare in ozio, quasi mentre mi dedicavo ad altro, ho richiamato alla mente. Non le consideravo di nessuna importanza, infatti, quando mi ci dedicavo tacitamente. [36] Poi sono stato costretto a mostrare, e per ciò comunque a inviare per lettera, questi scritti ad un amico che non solo li chiedeva, ma li esigeva (ho tutte le mie cose in comune con gli amici), dato che su essi era caduto tra noi il discorso ed egli mi aveva reso partecipe della sua opinione.

[37] Invero per colpa di costui, o forse per amore eccessivo, è successo che le cose che io avevo deciso o di non scrivere mai, o se le avessi scritte di tenere sempre nascoste (mi rendevo conto infatti che coloro i quali interpretano gli scritti altrui

⁶⁶ Uscì nel 1538: vd. *Appendice* VI, A, n. 4a.

scripta interpretantur, in me genuinum fracturos⁶⁷), nunc demum (ut vides) emanarint.

[38] Sed deos immortales testor me, qui ex quisquiliis hisce gloriam mihi nolo comparare, vehementer cupere ut mihi integrum sit omnia haec exemplaria in unum cogere; ea enim ex hominum memoria prorsus delenda curabo. [39] Non quod et haec et alia complura ex Cicerone in disquisitionem vocari nequeant, sed quod ego, gloriae magis negligens quam par sit (ut probe nosti), nolim a quoquam aestimari me ex alienis laboribus mihi nominis immortalitatem perquirere». 10

[40] Haec ille dolenti similis. Sed hoc etiam loco te appello, Brasavole, quem Coelius omnium fere consiliorum suorum participem faciebat utpote illum quem summopere amabat ob ingenii suavitatem et bonarum omnium artium peritiam et cui, ob insignem animi integritatem et probitatem non vulgarem, se suaque omnia credebatur, te, inquam, appello, vir clarissime, et una tecum omnes eius amicos ac necessarios ipsius consilii conscios vosque omnes hic testes adduco ut fidem faciat quam Coelius et tibi et omnibus nobis non modo rogantibus, sed obsecrantibus, semper recusaverit aliquod eorum operum edere, quae in omni materia, et praecipue in Plinii *Historia* (huius enim lectione mirifice delectabatur; illaque apud te sunt, quod tum mihi saepius dixit, quae XV libris, VII scilicet in geographiam, reliquis vero in universam eius *Historiam*, annotaverat), composuerat, quam nulla hortatione unquam adduci potuerit, ut saltem amicis in illis edendis morem gereret. 20 25

[41] Quis est ergo tam vecors, quis tam amens qui hinc non colligat Coelium nostrum ex his disquisitionibus nullam sibi

4 prorsus] *agg. interl.* 20-23 illaque ... annotaverat] *agg. mg. sin.*
24 unquam] *corr. da nunquam* 26 hinc] *corr. da ex iis*

⁶⁷ *genuinum fracturos*: cfr. Persio, *Sat.* 1, 115.

con animo non puro, ma maldisposto, mi avrebbero sbrantato⁶⁷), ora appunto (come vedi) sono pubblicate. [38] Ma chiamo a testimoni gli dei immortali del fatto che io, che non voglio acquistarmi la fama con queste cose di nessun valore, desidero ardentemente che mi sia data la possibilità di riunire tutti insieme questi esemplari in un unico luogo; infatti farò in modo che essi vengano del tutto cancellati dalla memoria degli uomini. [39] Non perché sia queste sia molte altre cose ciceroniane non possano essere messe in discussione, ma perché io non vorrei che da parte di qualcuno si pensasse che, sebbene non mi curi della gloria più di quanto sia giusto (come hai ben capito), vada cercando fama con lavori altrui».

[40] Queste cose mi disse, come sofferente. Ma anche in questa sede chiamo te, Brasavola, che Celio faceva partecipe di quasi tutti i suoi propositi come colui che massimamente amava per la dolcezza dell'ingegno e la conoscenza di tutte le buone arti e al quale, per l'insigne integrità d'animo e la non comune onestà, affidava se stesso e tutte le sue cose, chiamo te, dico, uomo illustrissimo, e insieme a te tutti gli amici e i parenti consapevoli del suo stesso proposito, e voi tutti porto qui affinché testimoniate quanto Celio, sia di fronte a te, sia di fronte a tutti noi che non solo preghiamo, ma supplichiamo, abbia sempre rifiutato di pubblicare alcuna di quelle opere che aveva composto in ogni ambito, e soprattutto sulla *Historia* di Plinio (della cui lezione infatti si dilettava mirabilmente; e sono presso di te, come allora piuttosto spesso mi disse, le cose che aveva annotato nei quindici libri, sette ovviamente sulla geografia, gli altri invero sull'intera sua *Historia*), e testimoniate quanto con nessuna esortazione sia mai stato possibile indurlo per lo meno ad assecondare il desiderio degli amici nel pubblicarle.

(quod Momus iste toties ipsi obiicit)⁶⁸ vel laudis vel famae accessionem aucupari voluisse? Quae enim hominis fuisset amentia, qui alioqui prudentissimus erat, imperfecto hoc opusculo virtutem suam apud doctos testatam esse voluisse, tot vero praeclara et egregia immortalis ingenii monumenta quae, et graece et latine, carmine et soluta oratione, composuerat, suppressere quaesivisse? Sed nimis multa de re minime dubia. 5

[42] Te vero, Brasavole, hoc orationis nostrae reliquo, per spes tuas, per tua vota, per illos ipsos Coelii manes, quos scio te adhuc colere et vereri, per tuam in rem literariam iuvandam propensam voluntatem, meo ac doctorum omnium nomine oro ac obsecro et, si opus est, obtestor ut – quando Coelius decedens omnia tibi sua commendavit tibi que potestatem fecit immortalitati sui nominis consulendi – omni studio ac diligentia operam navas ne iis luminibus quae ex Coelii monumentis literati sperant habere, diutius frustremur. 10 15

[43] Fac, vir optime ac doctissime, ut optimi ac doctissimi viri, tibi que dum vixit amicissimi, virtus sese exerat nobis que veluti fax quaedam praeluceat, qua eius exemplo ad immortalitatem contendamus; erue, quaeso, divini huius ingenii lumina ab eorum manibus qui ea, non malitia (credo) sed ignorantia aut ignavia, occultant, tuque ea, quae apud te sunt, una cum graecis illis in Sophoclis tragoedias glosematis, ede, obsecro. 20

5 immortalis] *corr. da suis immortalis* 23-25 tuque ea ... obsecro] *agg. mg. sin.*
23 sunt] *corr. da sunt ede*

⁶⁸ Cfr. ad es. MAIORAGII *Decisiones*, p. 10, dove viene attribuito ripetutamente a Calcagnini un vano e smodato desiderio di gloria e gli viene imputata la convinzione di acquisirla diffamando Cicerone: «Sed nimirum immoderata quaedam atque inanis aucupandae gloriae cupiditas [...]»

[41] Chi è dunque tanto stolto, chi tanto pazzo da non dedurre da ciò che il nostro Celio non abbia voluto ricercare per sé da queste disquisizioni alcuna garanzia o di lode o fama (cosa che questo Momo ripetutamente gli ha rinfacciato⁶⁸)? Quale follia sarebbe stata da parte di un uomo, che peraltro era prudentissimo, l'aver voluto che il suo valore presso i dotti fosse attestato da questo opuscolo imperfetto, e l'aver chiesto di contro di sopprimere tanti illustri ed egregi monumenti dell'ingegno immortale che, in greco e in latino, in versi e in prosa, aveva composto? Ma ho detto troppo su una cosa niente affatto incerta. [42] Ma in ciò che resta del nostro discorso, Brasavola, per le tue speranze, per i tuoi desideri, per quelle stesse ceneri di Celio, le quali so che tu ancor più adori e veneri, per la tua propensione a sostenere le ragioni della cultura, a nome mio e di tutti i dotti, ti prego e scongiuro e, se necessario, ti supplico – allorché Celio morendo ti ha affidato tutte le sue cose e ti ha concesso la facoltà di provvedere all'immortalità del suo nome – di adoperarti con ogni impegno e diligenza affinché non veniamo privati più a lungo di quei lumi che i letterati sperano di ricavare dai monumenti di Celio.

[43] Uomo ottimo e dottissimo, fai che la virtù dell'ottimo e dottissimo uomo, a te molto amico finché visse, si riveli e risplenda per noi quasi come una fiaccola, con la quale, grazie al suo esempio, possiamo tendere all'immortalità; sottrai, ti prego, gli splendori di questo divino ingegno dalle mani di coloro che li occultano non per malizia (credo), ma per ignavia o ignoranza, e tu pubblica, ti prego, i testi conservati presso di te, insieme con quelle glosse greche alle tragedie di Sofocle.

tuum pectus titillavit»; «credebas enim (ut opinor) futurum, ut per hanc improbandi tam egregii auctoris occasionem, nomen tuum disseminaretur in orbis terrae memoriam sempiternam. Verum ista tua tam effraenata gloriae cupiditas te omnino frustrata est».

[44] Ita si eorum fulgor aureum illud iubar emiseric ignaris
atque insolentibus qui omnes disciplinas profiteri se iactant, sic
aciem perstringet ut non modo tenebras illi offundere non ten-
tent, sed ne illud quidem audeant intueri.

[45] Da hoc Brasavolae, civium nostrorum honori, da litera- 5
torum votis, da discentium commodo, da mihi, qui ob meam
in te observantiam omnibus votis hoc a te flagito, da tuae in
patriam tuam charitati, da pietati illi, qua Coelii nomen adhuc
tibi in ore versatur dulcissimum, da illustrissimo ac optimo
Principi nostro, qui, ut Coelii virtutem semper magnificet, eius 10
etiam gloriam nunc arbitror plurimi facere cupereque vehe-
menter ne tot labores, tot vigiliae, tot lucubrationes clarissimi
civis aut lateant aut pereant; da tibi tandem: nam, quanvis tute
tua virtute tam longe lateque nominis tui gloriam propagaveris,
quam nostris temporibus mortalium pauci, tamen non medio- 15
cris tibi fiet laudis accessio, si viri illius nomen, qui suam ae-
ternitatem tibi credidit, a squallore, a situ, a temporum iniuria
vendicaveris, ostenderisque quae illa sint quae Coelius ingenio
perfecerat et industria elaboraverat.

[46] Quod si feceris, videbit morosus hic cavillator quantum 20
sibi negotii parasset, si ea tempestate suas nugas edidisset, qua
Coelius, vel dicendo vel scribendo, praecipitem ipsius furorem
comprimere, insolentem audaciam frangere ac procacem lo-
quacitatem retardare potuisset; ni forte ipsum puduisset adver-
sus impotentis huius insolentiam, dicendi faces ac orationis 25
fulmina, veluti contorta spicula, iaculari. [47] Et ego Iovem la-
pidem iurarim hunc de industria hanc nugarum suarum editio-
nem in hoc usque tempus distulisse, quod videret in sui
pectoris angustiis tantum animi aut virium non inesse,
quantum ad Coelii impetum sustinendum ipsi sat fuisset. 30

3-4 non tentent] non *agg. interl.* 26 fulmina] *corr. interl. da vim* 28 tem-
pus] *agg. interl.* videret] *corr. da viderit*

[44] Così se il loro fulgore avrà diffuso quell'aurea maestà tra gli ignoranti e gli insolenti che si vantano di professare tutte le discipline, abbaglierà lo sguardo a tal punto che non solo essi non tentino di stendervi sopra le tenebre, ma neppure in verità osino porvi lo sguardo.

[45] Concedi questo a Brasavola, onore dei nostri cittadini, concedilo ai desideri dei letterati, concedilo al vantaggio dei discenti, concedilo a me, che in nome del mio rispetto verso di te, lo richiedo con tutti i voti, concedilo alla tua carità verso la tua patria, concedilo a quell'affetto con il quale il nome di Celio versa ancora dolcissimo sulle tue labbra, concedilo all'illustrissimo e ottimo principe nostro, il quale, come ha sempre tenuto in gran conto la virtù di Celio, ora credo che tenga particolarmente alla sua gloria e desideri fortemente che non restino nascoste o si perdano tante fatiche, tante veglie, tanti lavori notturni dell'illustrissimo concittadino; concedilo infine a te stesso: infatti, sebbene con sicurezza, grazie alla tua virtù, hai diffuso la gloria del tuo nome tanto in lungo e in largo, quanto pochi dei mortali ai nostri tempi, tuttavia non sarà mediocre per te l'incremento della lode, se avrai riscattato dallo squallore, dall'oblio, dall'ingiuria del tempo la fama di quell'uomo illustre, il quale ha affidato a te la sua eternità, e se avrai dimostrato quali siano le opere che Celio ha portato a compimento con ingegno e elaborato con perizia.

[46] Se farai ciò, questo bisbetico sofista vedrà quanto lavoro avrebbe prospettato per sé, se avesse pubblicato le sue sciocchezze nell'epoca in cui Celio avrebbe potuto, o parlando o scrivendo, reprimere il precipitoso furore di costui, spezzare la sua insolente audacia e trattenere la sua arrogante loquacità; a meno che forse non si fosse vergognato di scagliare contro l'insolenza di questo impotente, come dardi impetuosi, le fiaccole del dire e i fulmini del discorso. [47] E io potrei giurare sulla statua marmorea di Giove che costui di proposito

[48] Sed, me hercle, longe melius sibi prospexisset hic invidus obtrektor, si quae intemperanter in Coelum effudit perpetuo involuisset silentio. [49] Multo enim satius fuerat semper siluisse, quam hac linguae procacitate, hac verborum impuritate, dum Coeli splendorem inquinare tentavit, tanto suo periculo crabrones irritasse⁶⁹. [50] Non erat enim quod putaret Coeli (licet extincti) memoriam apud cives suos sempiternam non futuram, eosque nefas iudicatu- 5
ros si, dum spirare poterunt, pro Coeli nomine, veluti pro aris et focus⁷⁰, non pugnarent. 10

[51] Vale et me tui amantissimum ama, Coelique honori atque immortalitati quantum potes consule.
XVII kalendas iulii MDXLIII.

5 impuritate] *corr. da* impuritatem 13 iulii] *corr da* iulii iulii

⁶⁹ *crabrones irritasse*: Plauto, *Amph.* II 2 75. Cfr. ERASMO, *Adagia*, I 60.

abbia rinviato fino a questo momento questa pubblicazione delle sue sciocchezze, poiché si era reso conto di non avere nella piccolezza del suo animo tanto coraggio o tanta forza, quanta gli sarebbe stata necessaria per sostenere l'impeto di Celio.

[48] Ma, per Ercole, questo invidioso detrattore avrebbe provveduto molto meglio a se stesso, se avesse avvolto in un perpetuo silenzio le cose che senza ritegno ha espresso contro Celio.

[49] Infatti sarebbe stato molto meglio aver taciuto sempre, piuttosto che, con questa sfrontatezza del linguaggio, con questa oscenità verbale, mentre tentava di macchiare lo splendore di Celio, aver stuzzicato con tanto suo pericolo i calabroni⁶⁹.

[50] Non era infatti da pensare che la memoria di Celio (sebbene morto) non sarebbe stata imperitura presso i suoi concittadini e che essi non avrebbero considerato un delitto se, finché potevano respirare, non combattevano per la fama di Celio come per gli altari e i focolari domestici⁷⁰.

[51] Stai sano e ama me, a te affezionatissimo, e provvedi quanto puoi all'onore e all'immortalità di Celio.

17 kal. luglio 1544.

⁷⁰ *pro aris et focis*: Cic. *De nat. deor.*, 3 94 6.

III. Antonio Musa Brasavola, epistola dedicatoria in CALCAGNINI, *Opera aliquot*, c. a2r-v.

[1] Ad illustrissimum et excellentissimum Herculem Estensem secundum, ducem Ferrariae quartum, Antonius Musa Brasavolus ὑγιαίνειν⁷¹.

[2] Quoties, illustrissime atque eccellentissime Princeps, Caelii Calcagnini aut semivivum simulachrum aut e tanti viri 5
penu literarium aliquod monumentum oculis meis obiicitur, a lachrymis temperare non possum; praesertim cum id sese offert considerandum me tam digno praeceptore tamque in rebus cunctis evigilato privatum et inclitam nostram patriam 10
speculo imo adamante tam relucenti carere. [3] Etenim vir hic ad scientias natus graecum illud oraculum ante oculos sibi posuerat, οὐδὲν γλυκύτερον ἢ πάντ' εἰδέναι, «Nihil dulcius quam omnia scire»⁷². [4] Unde multiugis ac multivagis lectionibus nihil intentatum relinquebat, ut hunc finem sibi a tenebris unguiculis statutum et alta mente repostum⁷³, si non 15
integre saltem prope assequeretur. [5] Propterea in evolvendis authoribus nunquam satur videbatur, eaque tanti viri peculiaris fuit et trita sententia, omnium rerum esse satietatem praeterquam discendi, nec raro detestabatur avarum illum Chremylum apud Aristophanem, qui dicere ausus est τῶν μὲν 20
γὰρ ἄλλων ἐστὶ πάντων πλησμονή, «Omnium aliarum rerum esse satietatem praeterquam divitiarum»⁷⁴; [6] quam sententiam et divinus ille Plato in virtutibus et disciplinis intelligendam esse iudicavit⁷⁵.

⁷¹ ὑγιαίνειν: espressione di saluto, corrispondente al latino *benevalere*, cui Calcagnini dedica ampio spazio nella *De salute ac recta valetudine commentatio* (in *Opera aliquot*, pp. 423-26), esaminandone le varie occorrenze negli antichi testi greci. L'uso, da parte di Brasavola, suona pertanto come un omaggio al maestro.

⁷² ERASMO, *Adagia*, XLI 4042.

III.

[1] Antonio Musa Brasavola all'illustrissimo ed eccellentissimo Ercole secondo Estense, quarto duca di Ferrara, salute⁷¹.

[2] Illustrissimo ed eccellentissimo Principe, ogni volta che si presenta davanti ai miei occhi o qualche semivivo simulacro di Celio Calcagnini, o qualche monumento letterario dalla dispensa di così grande uomo, non posso trattenermi dalle lacrime; soprattutto quando ciò si presta a considerare che io sono stato privato di un maestro tanto degno e tanto impegnato in tutte le cose e che la nostra splendida città è priva di uno specchio, anzi di un diamante tanto splendente. [3] E certamente questo uomo, nato per le scienze, si era posto davanti agli occhi quel famoso oracolo greco, "nulla è più dolce che conoscere tutto"⁷². [4] Per cui con molteplici e diffuse letture non lasciava nulla di intentato per conseguire, se non interamente, almeno quasi interamente, questo fine, stabilito e riposto nel profondo dell'animo fin dall'infanzia⁷³. [5] Pertanto non sembrava mai sazio di consultare gli autori, e fu peculiare di quel grande uomo quella sentenza, diffusa, che vi è sazietà di tutte le cose, fuorché dell'apprendere, e non di rado disprezzava quell'avarò Cremilo, in Aristofane, che osò dire: "vi è sazietà di tutte le cose, fuorché delle ricchezze"⁷⁴; [6] sentenza che anche quel divino Platone giudicò dovesse essere intesa in rapporto alle virtù e alle discipline⁷⁵.

⁷³ *teneris ugniculis*: cfr. Cic., *Fam.* 1 6 2; *alta ... repostum*: cfr. Verg., *Aen.* 1 26.

⁷⁴ Aristofane, *Pluto* 189. Il verso greco citato ("di tutto il resto ci si stufa") sottintende quanto affermato nei versi precedenti, cioè che "nessuno ne ha mai abbastanza di te" [*scil.* di Pluto, ovvero della ricchezza]. La citazione latina risulta una traduzione libera del testo greco.

⁷⁵ È il tema dell'*Hipparco* platonico, dove è dimostrato che l'avidità di ricchezze dovesse essere considerata positivamente se riferita al conseguimento del vero bene.

Nam virtutis semel perceptae cupido nunquam intermoritur, verum uti phenix semper rediviva florens iuvenescit et pullulat. [7] Huius sitis causam esse et gloriam, quae sola animos mentemque perurit, et iuge illud desiderium separatis ab his caducis rebus substantiis assimilari arbitramur. [8] Verum hic 5 eruditissimus vir, illustrissime princeps, ut nullum penitus reliquit authorem cuius monumenta bis terque non ingurgitaverit, ita sua quaeque despiciebat, et veluti neglecta ac abortiva post scamna et scrinia videbantur; aegre ferebatque si quis benevolus ab eo aliquid e suis scriptis petisset, sua 10 omnia indigna putans ut legerentur. [9] Tamen Iohannis Hieronymi Monferrati viri probi industria multa collecta sunt, quae (proh dii immortales) periissent, et in unum collecta volumen; quae cum reverendus Caelius in unum veluti corpus congesta vidisset et iam iam quid de suis bonis tam animae quam fortunae in posterum agendum esset decrevisset, 15 ut vir semper fuit sapientissimus, fortunae bona affinibus delegavit, libros suos in publicam utilitatem reliquit. [10] Propriorum vero foetuum, hoc est suorum opusculorum, te principem serenissimum haeredem instituit, quem omnium 20 Italiae procerum et maximum et doctissimum et sapientissimum esse iudicabat, et id non sine recto et pene divino iudicio; quoniam singula quae quemque reddunt insignitum in te collata visuntur. [11] Rari sunt principes qui vix et summis labris latinas literas delibarint; at illas adeo pleno haustu insumpsisti, ut etiam in regenda provincia tot occupationibus obrutus, nulli sis (ut caelianis utar verbis) in vorsa vel prorsa oratione secundus; in virtutibus vero quae ad mores spectant, qualem te reddas et qua ingenii dexteritate reipublicae 25 habenas modereris, Ferraria nostra incluta patria et reliquae 30 urbes tuae ditioni subiectae et ubertim novere et adeo plane testantur, ut nostris literis non indigeas, patrone serenissime, quibus per orbem terrarum agnoscaris. Nihil enim a te prodiit quin sit memoria dignum et aeternitate donandum,

Infatti il desiderio della virtù conseguita una volta non si spegne mai, ma come una fenice sempre rinata rinvigorisce e si sviluppa potente. [7] Riteniamo che causa di questa avidità siano da una parte la gloria, che sola infiamma gli animi e la mente, dall'altra quel vivo desiderio di essere assimilati a quelle sostanze separate dalle cose caduche. [8] In verità, illustrissimo principe, questo uomo eruditissimo, come non trascurò del tutto alcun autore, nelle cui opere non si sia tuffato due e tre volte, così disprezzava le proprie, e come trascurate e imperfette sono state trovate dietro panche e cassette; e a stento tollerava se qualcuno ben disposto gli avesse chiesto qualche cosa tratta dai suoi scritti, ritenendo tutte le proprie cose indegne da leggere. [9] Tuttavia, per lo zelo del buon Giangirolamo Monferrato, ne sono state recuperate, e raccolte in un unico libro, molte che (lo giuro per gli dei immortali!) sarebbero andate perdute; quando il reverendo Celio le vide raccolte come in un solo corpo e subito decise cosa si dovesse fare in futuro dei suoi beni, tanto spirituali quanto materiali, dato che fu sempre uomo molto sapiente, affidò i beni della fortuna ai parenti, e i suoi libri destinò alla pubblica utilità. [10] Ma dei propri parti, cioè dei propri opuscoli, lasciò erede te, serenissimo principe, che considerava il più eccelso, il più dotto, il più sapiente di tutti i migliori d'Italia, ciò non senza corretto e quasi divino giudizio; poiché le singole doti che rendono ciascuno degno di memoria si osservano in te riunite. [11] Sono rari i principi che appena sfiorano con la superficie delle labbra le lettere latine; ma tu le hai sorbite così a pieni sorsi che, per quanto oberato dalle tante occupazioni per la gestione del dominio, non sei secondo a nessuno (per usare le parole di Celio) in prosa e in versi; ma nelle virtù che riguardano i costumi, come tu contribuisca e con quanta naturale abilità tu tenga il governo dello stato, lo riconobbero abbondantemente e lo attestano così chiaramente la nostra illustre patria, Ferrara, e le altre città

hancque nos putamus esse veram et vitalem vitam, aut scribenda facere aut scribere legenda; nam famam extendere factis, hoc virtutis opus. [12] Audivi saepius illud plinianum ex epistolis referre: «quando non possumus nos diu vivere, relinquamus aliquid quo vixisse testemur»⁷⁶. Nulli igitur mirum sit si olim vir doctissimus et sapientissimus suorum omnium laborum te Herculem invictissimum haeredem instituerit; id enim prudentissimus prudentissime fecit, ut digna aeternitae monumenta dignum aeternitate patronum nacta essent. [13] Immo tres viros elegit sibi amicitia non vulgari coniunctos, magnificum Iacobum Boiardum, Ioannem Hieronymum Monferratum et meipsum, qui totis viribus haec quae ita instituerat, post eius fata, in finem ab eo statutum dirigerent. [14] Tam erat de futuris etiam sollicitus vir hic doctissimus, qui mentem sine literis vivi hominis sepulturam esse dicebat et animam sine animo, quae seorsum a literis vagabatur et quae in publicum commodum pro suo captu aliquid non conferret.

[15] Nunc igitur, princeps eminentissime, cum plura Caelii opuscula in lucem et publicum usum proditura sint, ne id praeteriremus quod Caelius praeceptor vivens optabat et commiserat, hac nuncupatoria epistola illustrissimae excellentiae tuae, veluti dignissimo haeredi, reverendi Caelii nomine haec opuscula dicamus atque devovemus, quorum sis et haeres et patronus et tutor et, veluti antiquus ille Hercules, a calumniantium linguis ea tuearis; quanquam ab his nasutis cum nomen invictum, cui dicata sunt, recognoscent, tuta fore confidimus. Vale.

⁷⁶ Plinio, *Ep.* III 7 14.

soggette al tuo dominio, che, patrono degnissimo, non sei privo di nostre opere letterarie mediante le quali tu possa essere conosciuto in tutto il mondo. Nulla infatti è da te offerto che non sia degno di memoria e di essere consegnato all'eternità, e questa riteniamo essere l'autentica e vera vita, o fare cose destinate a essere ricordate negli scritti, o scrivere cose che siano lette; questo l'ufficio della virtù, prolungare la fama con le azioni. [12] Ti ho udito piuttosto spesso citare quel famoso detto tratto dalle epistole di Plinio: "quando non possiamo vivere a lungo, lasciamo qualcosa con cui attestiamo di essere vissuti"⁷⁶. Nessuno pertanto si meravigli se da tempo quell'uomo dottissimo e sapientissimo ha designato te, invittissimo Ercole, come erede di tutte le sue fatiche; infatti, prudentissimo, ha fatto ciò assai prudentemente, perché opere degne di eternità incontrassero un patrono degno di eternità. [13] Scelse anzi tre uomini a lui uniti da non volgare amicizia, il magnifico Giacomo Boiardo, Giangirolamo Monferrato e me stesso, i quali con tutte le forze dopo la sua morte dirigessero al fine da lui stabilito quelle cose che in tal modo aveva disposto. [14] Era anche tanto preoccupato del futuro quest'uomo dottissimo, il quale diceva che la mente priva di cultura era una sepoltura dell'uomo e un'anima senza coscienza, la quale vagava separatamente dalla cultura, ed era tale da non contribuire affatto all'interesse pubblico secondo la propria capacità.

[15] Ora, pertanto, eminentissimo principe, dato che parecchi opuscoli di Celio stanno per essere pubblicati, per non tralasciare ciò che il maestro Celio vivendo desiderava e aveva commissionato, con questa epistola nuncupatoria, a nome del reverendo Celio, dedichiamo e consacriamo all'illustrissima tua eccellenza, come a un erede degnissimo, questi opuscoli, dei quali tu sia e erede e patrono e tutore e, come quell'antico Ercole, tu possa tutelarli dalle lingue dei calunniatori; sebbene confidiamo che saranno al riparo da questi denigratori quando riconosceranno l'invitto nome cui sono dedicati. Stai bene.

SUSANNA VILLARI

IV

L'INDICE DEGLI OPERA ALIQUOT

CAELII CALCAGNINI ALIQUOT OPERUM ELENCHUS
(Opera aliquot, c. a3rv)

<i>Epistolicarum quaestionum et epistolarum familiarium lib. XVI. Ad Herculem Estensem II ducem Ferrariae IIII</i>	1
<i>Iudicium vocalium ad Thomam Fuscum episcopum Cymacliensem</i>	218
<i>De rebus Aegyptiacis commentatio. Ad Alphonsum Trottum</i>	229
<i>Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis. In gratiam Al- berti Bendedei</i>	253
<i>De imitatione commentatio. In gratiam Cynthii Baptistae Gyraldi</i>	269
<i>De iudiciis liber. In gratiam Seraphini Iacobelli inceptus</i>	276
<i>De Talorum, Tesserarum et Calculorum ludis. In gratiam Lili Gre- gorii Gyraldi</i>	286
<i>De re nautica. Ad Liliu Gregorium Gyraldum</i>	301
<i>Quod studia sunt moderanda. Ad eundem</i>	316
<i>Ne quis se ab sua umbra vinci sinat. Ad Franciscum cognomento epi- scopum</i>	325
<i>De verborum et rerum significatione commentatio. In gratiam Gilini episcopi Cymacliensis incepta</i>	338
<i>Collectanea vetustatis. In gratiam Ioannis Hieronymi Monferrati alumni sui</i>	376
<i>Quod caelum stet, terra moveatur, commentatio. Ad Bonaventuram Pistophilum</i>	388
<i>De libero animi motu. Ad eundem</i>	395
<i>De vita aulica. Ad Ludovicum Balneum</i>	400
<i>Encomion pullicis. Ad Ladislaum episcopum Vatiensem</i>	405
<i>De concordia. Ad Georgium episcopum Quinque ecclesiensem</i>	409
<i>De calumnia. Ad Herculem primum ducem Ferrariae secundum</i>	415
<i>De salute ac recta valetudine. Ad Hippolytum secundum cardinalem Estensem</i>	423
<i>Paraphrasis trium librorum Meteororum Aristotelis. Ad eundem</i>	427
<i>De mutuo amore. Ad Antonium Constabilem tribunum plebis</i>	436
<i>Compendium Rhetoricae. In gratiam Bartholomaei Ferrini inceptum</i>	442
<i>Paraphrasis in primum librum Etichorum Aristotelis. Ad Antonium Musam Brasavolum</i>	453

<i>Paraphrasis in Politica Aristotelis. Ad eundem</i>	457
<i>Paraphrasis in commentationem de sensu et sensili Aristotelis. Ad eundem</i>	469
<i>Quod stoici dicunt magis fabulosa quam poetae. Ad eundem</i>	476
<i>De citrio, cedro et citro commentatio. In gratiam eiusdem Antonii Musae Brasavoli incoepa</i>	479
<i>In Venetae classis expugnationem. Ad Hippolytum primum Cardinalem Estensem</i>	484
<i>Descriptio silentii. Ad Thomam Fuscum episcopum Cymacensem</i>	491
<i>[De Trinitate et sapientia divina sermo per ipsum authorem in Cathedrali ecclesia Agriensi publice habitus]</i> ⁷⁷	[492]
<i>In sacramentum Eucharistiae sermo per ipsum authorem in eadem ecclesia Agriensi publice habitus</i>	494
<i>Compendium magia. Ad Nicolaum Corrigium</i>	497
<i>In funere Beatricis reginae Hungariae oratio</i>	503
<i>In funere Herculis Strozze oratio</i>	505
<i>In funere Hippoliti primi cardinalis Estensis oratio incoepa</i>	508
<i>In funere Antonii Constabilis oratio</i>	512
<i>In funere Alphonsi primi, ducis Ferrariae tertii oratio</i>	515
<i>Pro Alfonso primo, duce Ferrariae tertio, orationes duae. Ad Leonem decimum Pontificem maximum</i>	519
<i>Pro Hercule secundo, duce Ferrariae quarto, oratio. Ad Paulum tertium Pontificem maximum, per ipsum autorem in publico consistorio habita</i>	523
<i>Pro oratoribus Faventinis. Ad Iulium secundum Pontificem maximum</i>	526
<i>Pro eisdem. Ad Hadrianum sextum pontificem maximum</i>	527
<i>Pro Alfonso primo duce Ferrariae tertio. Ad Iulium secundum Pontificem maximum Apologia</i>	529
<i>In laudem iuris peritia orationes duae</i>	542
<i>In solemnitatibus Epiphaniae orationes tres</i>	547
<i>Pro promotore doctore oratio in collegio habita</i>	550
<i>Encomion artium liberalium</i>	552

⁷⁷ Nessun testo con questo titolo in realtà è presente nel volume. La *Descriptio silentii* arriva fino a p. 494, e di seguito nella stessa pagina ha inizio il *Sermo in sacramentum Eucharistiae*. Occorrerebbe chiarire la causa della presenza superflua di questo titolo nell'Indice, e, di contro, la ragione dell'omissione nella stampa di questo *Sermo de Trinitate*, che, a giudicare dal titolo, condivide con il testo edito, oltre alla tematica teologica, l'occasione pubblica e la sede della disquisizione stessa («in cathedrali ecclesia Agriensi»), cioè la cattedrale dell'odierna Eger (Ungheria).

SUSANNA VILLARI

<i>In doctoratu Ruben Hebraei, oratio</i>	556
<i>Pro amico doctore in patriam redeunte, qui insignia doctoratus acceperat, oratio</i>	557
<i>Dialogi</i>	
<i>Equitatio. Ad Herculem secundum ducem Ferrariae quartum</i>	558
<i>De memoria. Ad eundem</i>	591
<i>Galatea, Melene, Proteus. Ad eundem</i>	599
<i>Rex Albaniae, Alexander, Piora. Ad eundem</i>	600
<i>De mensibus. In gratiam Alfonsi Calcagnini incoeptus</i>	604
<i>Apologi</i>	
<i>Linelaeon. Ad Herculem primum ducem Ferrariae secundum</i>	614
<i>Somatia. Ad Hippolytum primum cardinalem Estensem</i>	610
<i>Personati. Ad Alfonsum Trottum</i>	616
<i>Obligatio. Ad Nicolaum Corrigium</i>	621
<i>Gigantes. Ad eundem.</i>	622
<i>Super inscitia. Ad eundem</i>	624
<i>Absentia. Ad eundem</i>	624
<i>Apologorum liber. Ad Ioannem Hieronymum Monferratum</i>	625
<i>Oraculorum lib. In gratiam Ioannis Hieronymi Monferrati</i>	640
<i>Quaedam dicta moralia. In gratiam eiusdem</i>	647
<i>Panegyricus pro Calcagnino protonotario apostolico</i>	652

NOTE SULLE OPERE CONFLUITE NEGLI OPERA ALIQUOT
E SU ALTRI TESTI DELLA PRODUZIONE DI CALCAGNINI

Si offre in questa sede un elenco ragionato delle opere confluite negli *Opera aliquot*, allegando i principali riferimenti bibliografici a studi o a edizioni moderne. Si aggiungono inoltre essenziali informazioni su ulteriori opere o postillati di Calcagnini, già studiati o che meritano ancora specifiche attenzioni. Tutta da indagare è la tradizione manoscritta, soprattutto per quanto concerne le sparse attestazioni di carteggi e *carmina* di Calcagnini⁷⁸.

A. Opere confluite negli *Opera aliquot*

1. *Epistolicarum quaestionum et epistolarum familiarium lib. XVI*, in *Opera aliquot*, pp. 1-218.

Altre ed.: CAELII CALCAGNINI FERRARIENSIS *Epistolarum criticarum et familiarum libri XVI et rerum varietate, et dictionis elegantia, cum studiosae iuventutis, tum etiam doctis viris adprime utiles*, Ambergae, Ex Officina Schönfeldiana, 1608 [USTC, 2079931].

GIRALDI 1537, cc. Nvv-Nvir; GIRALDI 1540, pp. 207-32 (epistola premessa alla *De imitatione commentatio* [*Opera aliquot*, p. 188]).

Ed. moderne di epistole:

GIRALDI 1996, pp. 85-88, 99-100, 114-15, 171-75, 473-85 (otto lettere); WEINBERG 1970, I, pp. 205-06 (epistola premessa alla *De imitatione com-*

⁷⁸ Le indicazioni contenute in questo elenco non devono, pertanto, assolutamente intendersi come esaustive, soprattutto per quanto riguarda la tradizione manoscritta (in mancanza, allo stato attuale, di spogli sistematici condotti su tutti i repertori di manoscritti disponibili). Non ho, inoltre, potuto visionare tutti i testimoni citati (per le edizioni a stampa ho consultato, nella maggioranza dei casi, gli esemplari digitalizzati fruibili *online*; per i manoscritti le informazioni sono tratte per lo più dalla bibliografia citata). L'asterisco indica i testimoni non visti.

mentatio); ERASMO 1906-1958, VI, 1926, pp. 116-25; X, 1941, pp. 303-04 (due epistole); epistola a Camillo Vistarino: CALCAGNINI 2018¹.

Diffusione manoscritta di lettere di Calcagnini: *Ferrara, BCA, Cl. I 145 (*Epistolarum familiarum Alberti Lolli*, sec. XVI: ANTONELLI 1884, p. 84); *Firenze, BNC, Autografi Gonnelli, E. B. 13, box 2, cass. 1, n. 76 (KRISTELLER, V, p. 586b); *Modena, AS, *Archivio per Materie, Celio Calcagnini* (KRISTELLER, I, p. 366a); *Modena, BE, Est. Ital. 833, Alpha G 1 15 (KRISTELLER, I, p. 385a); *Parma, BP, Pal. 1019, fasc. 3 (*Epistolae variorum ad Romulum Amasaeum*: KRISTELLER, II, p. 38b); *Venezia, BNM, cod. 217 (4676: KRISTELLER, II, p. 248b); *BAV, Ottob. Lat. 3139 (KRISTELLER, II, p. 423a).

GUERRIERI *online*, nn. 18-19 (anche per un elenco dei destinatari delle epistole contenute negli *Opera aliquot*).

AGUZZI - BARBAGLI 1985; ALHAIQUE PETTINELLI 1991, pp. 19-20; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 493-97; MORESCHINI 1991, pp. 170-71; RAMOS MALDONADO 2018, pp. 185-94.

2. *Iudicium vocalium*, in *Opera aliquot*, pp. 218-28.

Già in: LUCIANI SAMOSATE δίκη φωνηέντων *sive Iudicium vocalium eiusque translatio Coelio Calcagnino interprete*, in CONSTANTINI LASCARIS *Graecae Institutiones*, Ferrariae, per Ioannem Maciochium Bondenum, 1510, cc. n^v-n^{viii}r.

Altre ed.:

*Venezia, Bartolomeo Zanetti, 1537, cc. n^vr-n^{viii}r.

*Basel, Michael Isengrin, 1539, pp. 142-49 (*Iudicium Vocalium de Συγμα et Ταυ, ex Luciano versum a Coelio Calcagnino. Eiusdem apologia festivissima pro τ contra σ, Lucianicae accusationi respondens. Συγμα accusat ταυ, Luciano Samosateo autore, Coelio Calcagnino interprete*).

*Venezia, Giovanni Farri e fratelli, 1542.

GUERRIERI *online*, n. 34³

LAUVERGNAT - GAGNIÈRE 1988, p. 80, nota 97; MORESCHINI 1991, p. 171; DE FAVERI 2002, pp. 175-76.

3. *De rebus Aegyptiacis commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 229-52.

Una copia manoscritta eseguita da Giangirolamo da Monferrato (1542) si conserva a *Modena, BE, *Fondo Campori* [Gamma 2 9].

GUERRIERI *online*, n. 10⁶; KRISTELLER, I, p. 388b.

DILIBERTO 2013, p. 18; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 497.

4. COELII CALCAGNINI *Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis*, in *Opera aliquot*, pp. 253-69.

Altre edizioni:

a. In M. T. Ciceronis *De somnio Scipionis fragmentum*, Petri Ioannis Olivarii Valentini scholia quam antea emendatiora, partim nunc primum in lucem edita. Eiusdem Pet. Io. Olivarii In Ciceronis philosophiam moralem τὰ κεφάλαια. Ad haec, *Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis*, Caelio Calcagnino authore. Leonis Baptistae Alberti Florentini, *De causis senatorijs*, in Ciceronis lib. 2. *De officijs locum*, brevis illa quidem, sed accuratissima interpretatio, ab exemplo idiographo descripta, nec evulgata hactenus, Basileae, in officina Roberti Winter, 1538.

b. *Viti Amerbarchii Commentaria in Ciceronis tres libros de officiis*. His adiecimus Petri Ioannis Olivarii Scholia in *Somnium Scipionis* et alia quaedam, quae sequens indicabit pagella, Lugduni, apud Seb. Gryphum, 1541, pp. 170-207.

c. 1545: Marci Tulli Ciceronis *De officijs libri III. Laelius, seu De amicitia. Cato Maior, vel De senectute. Paradoxa stoicorum. De somnio Scipionis, ex libro VI. De republica*. [...] Cum commentarijs longe eruditissimis iam denuo in lucem editis virorum doctiss. Xysti Betuleij Augustani et Viti Amerbachij; atque etiam vocibus aliquot annotatis per D. Erasmum Roterodamum, nonnullisque alijs per Philippum Melanchthonem. Insunt praeterea Francisci Syluij Ambiani in *Paradoxa commentarij*; nec non Petri Ioannis Olivarii in *Somnium Scipionis*, scholia; ac Vigilia quaedam in idem *Somnium*, Ioannis Lodovici Viuis. His postremo accesserunt *Disquisitiones XXV Caelij Calcagnini in libros de Officijs, cum Decisiones XXV M. Antonij Maioragij*, quibus M. Tullium Ciceronem ab omnibus Caelij Calcagnini criminatationibus liberat, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1545.

GUERRIERI *online*, n.9¹.

BREEN 1955; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 498; MORESCHINI 1995, pp. 161-72.

5. COELII CALCAGNINI *Super imitatione Commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 269-276.

Già in: *De imitatione eruditorum quorundam libelli quam eruditissimi. Coelii Calcagnini ad Iohannem Baptistam Gyraldum phisicum primi nominis Super imitatione Commentatio iam primum aedita*. Ioannis Francisci Pici ad Petrum Bembum. Petri Bembi responsio ad eundem. Philippi Melanchthonis ad Albertum et Ioannem Reiffesteyn adolescentes. Angeli Politiani super eadem re epistola ad Paulum Cortesium. Pauli Cortesii

responsio ad eundem ex ipsius Epist. libro VIII, Argentinae apud Ioan. Albertum [Strasbourg, Johann Albrecht, 1535], cc. a2r-b5v [USTC, 630011].

Altre edizioni: GIRALDI 1537, cc. Nviii-Piv; GIRALDI 1540, pp. 209-32.

Edizioni moderne: GIRALDI 1996, pp. 473-85; *Ciceronian Controversies*, pp. 144-81; WEINBERG 1970, I, pp. 206-20.

GUERRIERI *online*, n. 10⁴; KRISTELLER, III, p. 438a.

AGUZZI - BARBAGLI 1985, p. 242; ALHAIQUE PETTINELLI 1991, p. 20-22; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 498; MORESCHINI 1995, pp. 156-60.

6. *De iudiciis seu de ratione indicandi liber*, in *Opera aliquot*, pp. 276-86).

GUERRIERI *online*, n. 11.

DILIBERTO 2013, p. 21.

7. *De talorum ac tesserarum et calculorum ludis ex more veterum*, in *Opera aliquot*, pp. 286-300.

Excerpta da quest'opera sono stati identificati da Kristeller in un codice misc. conservato presso la *BAV, Vat. Lat. 6159.

GUERRIERI *online*, n. 14; KRISTELLER, II, p. 337b.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 497; MORESCHINI 1991, p. 172.

8. *De re nautica*, in *Opera aliquot*, pp. 301-16.

GUERRIERI *online*, n. 13.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 497; MORESCHINI 1991, p. 172.

9. *Quod studia sunt moderanda*, in *Opera aliquot*, pp. 316-25.

GUERRIERI *online*, n. 10¹¹.

MORESCHINI 1991, pp. 168, 172.

10. *Ne quis se ab sua umbra vinci sinat vel de profectu*, in *Opera aliquot*, pp. 325-37.

Edizione moderna: CALCAGNINI 2018.

GUERRIERI *online*, n. 23.
MORESCHINI 1991, p. 172.

11. *De verborum et rerum significatione commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 338-75.

GUERRIERI *online*, n. 10⁸.
MORESCHINI 1995, p. 173.

12. *Collectanea vetustatis ex antiquis ritibus ex xii tab. Ex. tab. censoriis ex legibus Numae, ex iure pontificio et augurali et aliis*, in *Opera aliquot*, pp. 376-87.

GUERRIERI *online*, n. 7.
MORESCHINI 1991, p. 172.

13. *Quod caelum stet, terra moveatur vel de perenni motu terrae commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 388-95.

Una copia settecentesca è a *Lugo, BC, cod. 686 (KRISTELLER, I, 263a).

Edizione moderna: CALCAGNINI 1936.

GUERRIERI *online*, n. 10⁹.
AGUZZI - BARBAGLI 1985, p. 37; DILIBERTO 2013, pp. 16-17; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, pp. 495-96; MORESCHINI 1991, pp. 170, 172.

14. *De libero animi motu ex sententia veterum philosophorum*, in *Opera aliquot*, pp. 395-99.

Già in: COELII CALCAGNINI *Libellus elegans de libero arbitrio ex philosophiae penetralibus*, Basilea, Froben, 1625 [USTC, 622858]

GUERRIERI *online*, n. 12.
AGUZZI - BARBAGLI 1985, pp. 242-43; DILIBERTO 2013, p. 17; LAUVERGNAT - GAGNIÈRE 1988, p. 80, nota 97; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 495; MORESCHINI 1995, pp. 160-61.

15. *De patientia seu de vita aulica commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 400-04.

GUERRIERI *online*, n. 10⁵.

16. *Pulicis encomium* in *Opera aliquot*, pp. 405-08.

Altre edizioni: *Encomium pulicis*, Leiden, s.n., 1623 [USTC, 1508711]

Argumentorum ludicrorum et amoenitatum scriptores varii, Lugduni Batavorum, Godefridus Basson, 1623, pp. 47-64

Dissertationum ludicarum et amoenitatum scriptores varii, Lugduni Batavorum 1638, pp. 41-56.

Admiranda rerum ad mirabilium encomia, Noviomagii Batavorum, Typis Renieri Smetii, 1676, pp. 122-33.

GUERRIERI *online*, n. 29

LAUVERGNAT - GAGNIÈRE 1988, p. 95; LUCIOLI 2012, nota 11; MORESCHINI 1991, p. 171.

17. *De concordia commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 409-15.

GUERRIERI *online*, n. 10³.

MORESCHINI 1991, p. 172.

18. *De calumnia commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 415-23.

GUERRIERI *online*, n. 10¹.

MORESCHINI 1991, p. 172.

19. *De salute ac recta valetudine commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 423-26.

Altra edizione: V. CL. COELII CALCAGNINI *De salute ac recta valetudine commentatio ob singularem & mirandam, quam in se continet, rerum & observationum minime vulgarium copiam, in lucem usumq[ue] quasi recentem & temporis anniversario accommodatum, revocata, nec non summarijs & notis breviculis illustrata [...]*, ex Typografia Balthasariis Scherfii [Altdorf, Scherf, Balthasar], 1627, pp. 1-13 [USTC, 2111604].

GUERRIERI *online*, n. 10⁷.

MORESCHINI 1991, p. 172.

20. *Paraphrases in Aristotelem*, in *Opera aliquot*: pp. 427-36 (*Paraphrasis trium librorum Meteororum Aristotelis*); 453-57: *Paraphrasis in primum librum Etichorum Aristotelis*; 457-69: *Paraphrasis in*

Politicam Aristotelis; 469-76: *In Aristotelis commentationem de sensu et sensili Paraphrasis*.

GUERRIERI *online*, n. 28¹⁻⁴.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 494; MORESCHINI 1991, p. 173.

21. *Anteros sive de mutuo amore*, in *Opera aliquot*, pp. 436-42.

GUERRIERI *online*, n. 3.

MORESCHINI 1991, p. 173.

22. *Rhetoricae Compendium*, in *Opera aliquot*, pp. 442-52.

GUERRIERI *online*, n. 31.

MORESCHINI 1991, p. 173.

23. *Quod stoici dicunt magis fabulosa quam poetae*, in *Opera aliquot*, pp. 476-79.

GUERRIERI *online*, n. 10¹⁰.

MORESCHINI 1991, p. 173.

24. *De citrio, cedro et citro commentatio*, in *Opera aliquot*, pp. 479-83.

GUERRIERI *online*, n. 10².

MORESCHINI 1991, p. 172.

25. *Commentarius In Venetae classis expugnationem*, in *Opera aliquot*, pp. 484-90.

GUERRIERI *online*, n. 8.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 493; MORESCHINI 1991, p. 172.

26. *Descriptio silentii*, in *Opera aliquot*, pp. 491-94.

Edizione moderna: CALCAGNINI 1990

GUERRIERI *online*, n. 15.

MORESCHINI 1991, p. 172.

27. *In sacramentum Eucharistiae sermo tumultuarius Caelii Calcagnini per eum in cathedrali ecclesia Agriensi publice habitus*, in *Opera aliquot*, pp. 494-96.

GUERRIERI *online*, n. 25⁸.

RAGAZZINI 1962.

28. *Amatoriae magiae compendium* in *Opera aliquot*, pp. 497-503.

GUERRIERI *online*, n. 2.

MORESCHINI 1991, p. 173.

29. *Orationes*, in *Opera aliquot*, pp. 503-58: 1. *In funere Beatricis Pannoniarum reginae oratio* (pp. 503-04); 2. *In funere Herculis Strozze oratio* (pp. 505-08); 3. *In funere Hippoliti Cardinalis estensis oratio*; (pp. 508-11); 4. *In funere Antonii Constabilis oratio*; (pp. 512-15); 5. *In funere Alphonsi primi ducis Ferrariae III oratio* (pp. 515-19); 6. *Pro Alfonso primo, duce Ferrariae tertio oratio ad Leonem X pont. max.* (pp. 519-20); 7. *Pro Alfonso primo, duce Ferrariae tertio oratio ad Leonem X pont. max.* (pp. 521-23); 8. *Pro Hercule secundo duce Ferrariae quarto ad Paulum tertium pontificem maximum oratio ex locupletiori resecta et in compendium redacta et in publico consistorio habita* (pp. 523-26); 9. *Pro oratoribus faventinis oratio ad Iulium II pont. max.* (pp. 526-27); 10. *Pro oratoribus faventinis oratio ad Hadrianum VI pont. max.* (pp. 527-29); 11. *Pro Alphonso primo duce Ferrariae tertio Apologia ad Iulium II pont. max.* (pp. 529-41); 12. *In laudem iuris peritia oratio* (pp. 542-44); 13. *In laudem iuris peritorum contra calumniatorem oratio* (pp. 545-46); 14. *In solemnitate epiphaniae qua indicuntur ex more festa mobilia oratio* (p. 547); 15. *In festivitate epiphaniae oratio* (p. 548); 16. *In festo epiphaniae oratio* (p. 549); 17. *Pro promotore doctore oratio in collegio habita* (pp. 550-52); 18. *Encomion artium liberalium publice habita per Pollionem* (pp. 552-55); 19. *In doctoratu Ruben Hebraei oratio* (p. 556); 20. *Pro amico redeunte in patriam qui insignia doctoratus acceperat oratio* (pp. 557-58).

Una copia manoscritta dell'apologia *pro Alphonso I ad Iulium II* si conserva presso la *BAV, cod. Vat. Lat. 8461 (misc. XVI-XVII sec.).

GUERRIERI *online*, n. 25¹⁻⁷, 25⁹⁻¹², 26¹⁻⁵; KRISTELLER, II, p. 344b.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 494; MORESCHINI 1991, p. 187.

30. *Dialogi* (in *Opera aliquot*, pp. 558-90): a. *Equitatio* (pp. 558-90); b. *De memoria* (pp. 591-98); c. *Galatea, Melene, Proteus* (pp. 599-600); d. *Rex Albaniae, Alexander, Piora* (pp. 600-03); e. *De mensibus* (pp. 604-09).

Ed. mod. (*Equitatio*): CALCAGNINI 2017 (scelta antologica, con traduzione a fronte, fondata sull'autografo conservato a Modena, AS, *Archivi di famiglie e persone, Calcagnini d'Este*, b. 95, fasc. 16, sottofasc. G, con varianti rispetto al testo in *Opera aliquot*).

GUERRIERI *online*, n. 16.

CURTI 2017 (sull'*Equitatio*); MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, pp. 494, 497; MORESCHINI 1991, pp. 168-70; GARDINI 2017, p. 16 (sul *De memoria*).

31. *Apologi*, in *Opera aliquot*, pp. 610-40: a. *Somatia* (pp. 610-14); b. *Linelaeon* (pp. 614-16); c. *Personati* (pp. 616-21); d. *Obligatio* (p. 621); e. *Gigantes* (p. 622-23); f. *Super inscitia* (p. 624); g. *Absentia* (p. 624); h. *Apologi caeliani* (pp. 625-40).

Manoscritti: *BAV, Vat. Lat. 7179, cart., misc. (XV-XVI sec.): *Apologus Gigantes* (KRISTELLER, II, p. 383a).

GUERRIERI *online*, n. 4.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 495; PRANDI 1994, pp. 87-93.

32. *Oraculorum liber*, in *Opera aliquot*, pp. 640-46.

GUERRIERI *online*, n. 24.

33. *Dicta moralia quaedam in gratiam Ioannis Hieronymi Monferati alumni sui*, in *Opera aliquot*, pp. 647-51.

GUERRIERI *online*, n.17.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 495.

34. *Panegyricus dum esset admodum puer pro Calcagnino protonotario apostolico*, in *Opera aliquot*, pp. 652-57.

GUERRIERI *online*, n. 27.

B. ALTRE OPERE A STAMPA

1. *Illustrissimi Alphonsi Estensis ac Lucretiae Borgiae epithalamium per Caelium Calcagninum*, Ferrara, Lorenzo Rossi, 1502 [USTC, 817694].

GUERRIERI *online*, n. 21.

GARBERO ZORZI - SERAGNOLI 1991; GHIGNOLI 2016, p. 206 (n° inv. 724); MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 498.

2. COELII CALCAGNINI *Annotatiunculae seu Glossemata e libro Coelii excerpta quae in margine legebantur. Observatio super Sardanapalo, Tarso, et Anchiale Rhemnianique carminis pensitatio ex libro annotationum eius excerpta* in DIONYSII AFRI *De situ orbis opus studiosis necessarium, quo gentes, populi, urbes, maria, flumina explicantur* Graece scriptum. Idem in Latinitatem a Rhemnio grammatico translatus, falso hactenus Prisciano adscriptum, in quo prope ducenta loca castigauimus, quae et Phynio et reliquis geographis plurimum accommodabunt. In idem annotamenta graecorum more Latine scripta, in quibus aliquot autorum castigationes continentur. COELII CALCAGNINI *Annotatio super Anchiale, et Rhemniani carminis pensitatio*, Ferrariae, Ioannes Maciochus Bondenus imprimebat, die XVIII Decembris 1512, cc. G(5)^v-G(6)^r [Edit 16, CNCE 17252].

Altra ed. : Basileae, apud Valentinum Curionem, 1522

GUERRIERI *online*, n. 32¹⁻².

3. *Caelius Calcagninus Soteriano Capsali* [lettera dedicatoria in latino a Johannes Soter, curatore ed editore del testo di Liba-

nio] in Λιβανίου μελέται λόγοι τε καὶ ἐκφράσεις, Ferrariae, Jo. Macciochus Bondenus, 1517, c. IIIr [Edit16, CNCE 30419].

DANZI 2005, p. 149.

4. *Aristotelis De coloribus* [translatio ex graeco], in IOHANNIS ACTUARI *De urinis*, Parisiis, per Iacobum Gazellum, 1548, pp. 260-81.

GUERRIERI *online*, n. 34¹.

5. *Carmina*, in IO. BAPTISTAE PIGNAE *Carminum libri quatuor ad Alphonsum Ferrariiae Principem. His adiunximus Caelii Calcagnini carm. lib. III, Lud. Areosti carm. lib. II*, Venetiis, ex Officina Erasmiana Vincentii Valgrisi, 1553, pp. 171-269.

GUERRIERI *online*, n. 6.

DILBERTO 2013, p. 17; MORESCHINI 1991, pp. 180-86.

5a. Componimenti latini di Calcagnini per Lilio Gregorio Giraldi, tra cui l'*epitaphium*, in LILII GREGORII GYRALDI *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentiae, [Torrentino], 1551, pp. 131-35 [Edit16, CNCE 21248].

GUERRIERI *online*, n. 6.

5b. *Responsio pro Henrico rege Britanniae*, in ANTONII TERMINII CONTURSINI LUCANI, IUNII ALBINI TERMINII SENIORIS, MOLSAE, BERNARDINI ROTAE EQUITIS NEAPOLITANI, ET ALIORUM ILLUSTRUM POETARUM *Carmina*, Venetiis, apud Gabrielem Iulitum de Ferraris et fratres, 1554, pp. 33-36.

Celio Calcagnini fu interpellato nel 1530 sulla questione del divorzio di Enrico VIII, su cui si veda anche l'epistola «Henrico Angliae regi», in *Opera aliquot*, pp. 155-56.

GUERRIERI *online*, n. 30.

MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 495; RONCAGLIA 1937, pp. 113-19.

5c. *Carmina*, in *Delitiae CC Italarum Poetarum huius superiorisque Aevi illustrium, collectore Ranutio Gherio* [s.l. sed Frankfurt am Main] 1608 (2 vol.), I, pp. 509-51.

GUERRIERI *online*, n. 6.

6. CAELII CALCAGNINI *Epitaphium tumulo Anacreontis*, in *Anacreonte tradotto in versi italiani da vari*, Venezia, Francesco Piacentini, 1736, p. 208.

GUERRIERI *online*, n. 6.

C. MANOSCRITTI

1. *Modena, AS, *Archivi di famiglie e di persone, Calcagnini d'Este*, b. 95, fasc. 16, sottofascicoli contenenti: a. *Pseudolo Comedia* (probabile copia commissionata da Celio, del volgarizzamento di Battista Guarino dello *Pseudolo* plautino, erroneamente attribuito a Celio); b. annotazioni (senza titolo e data) al *Miles gloriosus* di Plauto che attestano l'impegno di Calcagnini di volgarizzamento della commedia; c. traduzione latina dei tre dialoghi marini di Luciano, realizzati sotto la guida di Demetrio Mosco («Finis Maritimorum. Ego Coelius Calcagninus duce Demetrio Moscho, XIX sep. 1500 hora pene 24»); d. «Xenophontis rhetoris Reditus seu de vectigalibus», traduzione latina terminata in data «XXII Augusti 1540».

DILIBERTO 2013, p. 17; GHIGNOLI 2016, pp. 26-27 e note.

2. *Modena, BE, Alpha T. 6, 16.

Aureorum numismatum Illustrissimi Herculi Secundi Ducis Ferrariae Quarti Elenchus

sec. XVI (copia di Giangirolamo Da Monferrato, databile tra il 1541 e il 1543); vd. anche BAV, Ottob. lat. 2973 [sec. XVIII].

KRISTELLER, I, p. 369b; 422b; GUERRIERI *online*, n. 5.

DILIBERTO 2012-2013, p. 17; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 497; MISSERE FONTANA 1993; MISSERE - F. MISSERE FONTANA 1993-1994, pp. 216-17 e note; TONDO 1995.

3. *Modena, BE, lat. 100 (Alpha P 9 2).

Commentatio in «Oratio pro Quinto» Ciceronis e Commentatio in «Tusculanae disputationes» Ciceronis [I-III].

sec. XVI

KRISTELLER, I, p. 378a; GUERRIERI *online*, n. 9² e 9³.

4. San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, ms. 216

Historia Ferr. Coelii Calcagnini (appunti autografi).

Misc., 921 cc., probabilmente allestito da Giusto Fontanini e proveniente dalla sua biblioteca. Il testo di Calcagnini, autografo (vd. la scritta a c. 415) occupa le cc. 396r-404v (cc. 397, 405-414 bianche).

MAZZATINTI 1983, p. 146

FORTINI 2000, pp. 163-64; GHIGNOLI 2016, p. 18, nota 30.

5. BAV, ms. Vat. Lat. 12605

CAELII CALCAGNINI ferrariensis *Fragmenta varia historica*

De serie Estensis Familia e De Patre Hippoliti. Celio auctore.

Sec. XVI-XVII. 31 carte numerate modernamente

KRISTELLER, II, pp. 384a, VI, pp. 306b, 326b; GUERRIERI *online*, n. 22

AGUZZI - BARBAGLI 1985; LAZZARI 1936, pp. 119-22; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 494; FORTINI 2000, pp. 165-66.

6. BAV, ms. Vat. Lat. 7192, cc. 203r-09v.

Ad illustrem Principem Nicolaum Corrigium Coelii Calcagnini Super Prometheo et Epimetheo Epitoma.

Sec. XV-XVI, misc.

Ed. mod.: CALCAGNINI 2004.

KRISTELLER, II, 384a; GUERRIERI *online*, n. 33.

GARDINI 2018, p. 9, nota 16.

Poesie e epigrammi si leggono in mss. miscellanei: *Ferrara, BCA, Cl. I 70 e 437 e coll. Antonelli 341 e 518 (KRISTELLER, I, p. 56a, 61a-b, v, p.

539a); *Iesi, BC (KRISTELLER, I, p. 249a); *Modena, BE, Est. Lat. 150 (Alpha T 6, 8: KRISTELLER, I, p. 378b); *Parma, BP, Pal. 1487 (KRISTELLER, II, p. 49a); *Venezia, BNM, cod. 248 (10625) e cod. 217 (4676), cod. 300 (6649) (KRISTELLER, II, p. 243b e 274a); *BAV, Vat. Lat. 5227, Ottob. Lat. 1183 (KRISTELLER, II, p. 374a e 428a); *Averbode, Abdij Archief, IV 220 (KRISTELLER, III, p. 83b); *Cambridge, Mass., HU, HL, ms. Typ. 531 (KRISTELLER, V, p. 237b); *Paris, BN, Nouv. Acq. Lat. 737 e 738 (KRISTELLER, III, p. 283b, 284b); *Salzburg, UB, M I 35 (KRISTELLER, III, p. 42a); Washington, C, FSL, v. a. 123 (KRISTELLER, V, p. 412a).

Cfr. GUERRIERI *online*, n. 6

Traduzioni dal greco in latino: *Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPG 25; BPG 52; Scal. 23 (traduzioni dall'*Anthologia Graeca*: KRISTELLER, IV, pp. 351b, 353b, 364a); *Zeitz, Stiftsbibliothek, ms. 38 (*Callimachi Hymnus in Iovem*: KRISTELLER, III, p. 438a; GUERRIERI *online*, n. 342)⁷⁹. Sull'*Antologia Graeca* come principale fonte di molti carmi di Calcagnini: HUTTON 1935, pp. 178-80.

D. POSTILLATI

1. *Ferrara, BCA, Cl. I 9

ERMOLAO BARBARO, *De coelibatu*.

Postille di Celio alle cc. 16r, 19v, 20r e 57r.

GHIGNOLI 2016, p. 83 (n. inv. 290).

2. *Ferrara, BCA, Cl. II 171

TERENZIO, *Comoediae*.

Testo fittamente postillato da Calcagnini nei margini e in interlinea (anche come esito di collazione testuale) relativamente alle prime due commedie (*Andria* e *Eunuchus*).

⁷⁹ Resta da accertare la possibile relazione tra l'*Epigrammatarium grecum* registrato nell'Inventario (GHIGNOLI 2016, p. 156, inv. n. 223) e l'esemplare dell'*Epigrammatum graecorum libri VII annotationibus Ioannis Brodae Turonensis illustrati*, Basileae, Froben, 1549, conservato a *Ithaca (New York), Cornell University Library (Rare PA, 3458), che, come segnala KRISTELLER, V, p. 265, contiene sui margini e sulle pagine bianche traduzioni manoscritte di Celio Calcagnini.

GHIGNOLI 2016, pp. 82-83 (inv. n. 384).

3. DONATI ACCIAIOLI florentini *Proemium in expositionem libri Ethicorum Aristotelis* [...], Firenze, apud Sanctum Iacobum de Ripoli, 1478 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.6.5.2).

Postille, manicule e altri segni di lettura di Celio, in particolare nei primi tre libri e nel decimo.

GW, 00140; ITC, ia00017000; GHIGNOLI 2016, p. 109, nota 122 (inv., n. 1139).

4. *Libri Posteriorum resolutivorum Aristotelis, quos Iohannes Argiropylos bysantius causa Cosme Medicis florentini traduxit*, Roma, Oliverius Servius, 1480 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.11.1.23).

Chiose e note di Calcagnini fino al secondo capitolo del primo trattato del *Liber posteriorum secundus*.

GW, 02417; ITC, ia000968800; USTC, 997542; GHIGNOLI 2016, p. 109, nota 122 (inv., n. 1215).

5. JOANNES CRASTONUS, *Lexicon graeco-latinum*, Vicenza, Dionysius Bertochus, 10 novembre 1483 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.12.2.5).

Glosse latine e greche di Calcagnini in varie parti dell'opera.

GW, 07871; ITC, ic00963000; GHIGNOLI 2016, p. 109, nota 122 (inv., n. 179).

6. FRANCISCI MATURANTI Perusini [...] *enarrationes in M.T. Ciceronis Philippicas*, Vicenza, Henricus de Sancto Ursio, Zenus, 9 giugno 1488 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.8.4.8).

Cartulazione e fitte glosse di Celio.

GW, 06796; ITC, ic00556000; GHIGNOLI 2016, p. 109, nota 122 (inv., n.1197).

7. PHILIPPI BEROALDI *Suetonius cum commentario*, Bononiae, Benedictus Hectoris, 1493 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.14.4. 3).

Fittamente annotato da Calcagnini sugli ampi margini (con una aggiunta di una *tabula* degli *errores* di Beroaldo vergata su una pagina bianca

del volume), costituisce preziosa testimonianza della ricezione della lezione di Battista Guarini, di cui Celio fu allievo.

FERA 1988, pp. 81-87.

8. IOANNI PICI MIRANDULAE *Omnia opera*, Venezia, Bernardinus Venetus, de Vitalibus, 14 agosto 1498 (esemplare: *Ferrara, BCA, S. 12. 5. 3).

Postille di Celio nella prima parte del volume.

GW, M33286; *ISTC*, ip00634000; GHIGNOLI 2016, p. 109, nota 122 (inv. n. 1125).

9. EUSEBIUS CAESARENSIS, *Historia ecclesiastica*, Paris, Pierre Levet per se stesso e per Johann von Koblenz, 31 agosto 1497 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.7.2.8).

Incunabolo fittamente postillato da Calcagnini sui margini e in ogni spazio libero; la sottoscrizione a c. 91^v attesta il compimento della lettura in data 17 aprile 1527.

GW, 09438; *ISTC*, ie00128000; GHIGNOLI 2016, p. 107 (inv. n. 1147)

10. TERENCEANO MAURO, *De litteris syllabis et metris Horatii*, Milano, Scinzenzeler, 1497 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.8.2.9).

Glosse filologiche di Calcagnini.

CIGNOLO 2000; GHIGNOLI 2016, p. 108 (il volume non risulta tra quelli registrati nell'Inventario).

11. L. VALERII FLACCI [...] *Argonautica diligenter [...] emendata* [...], Bologna, Benedictus Hectoris, 12 aprile 1498 (esemplare: *Ferrara, BCA, S.12.4.9).

Postille di Celio in greco e latino.

GW, M49126; *ISTC*, iv00021300.

GHIGNOLI 2016, p. 109 (inv. n. 587).

12. *Le terze rime di Dante*, Venezia, Aldo, 1502 (a cura di Pietro Bembo) (esemplare: *Genève, Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poesie italienne de la Renaissance).

ALLEGRETTI 2006; BALSAMO 2007, I, scheda n. 9, pp. 33-36; DANZI 2012, pp. 499-518; GHIGNOLI 2016, pp. 110-12 (non corrispondente a nessun "Dante" registrato nell'inventario).

13. PEDACII DIOSCORIDAE ANARZABEI *de medica materia libri sex. Interprete Marcello Virgilio secretario Florentino, cum eiusdem annotationibus, nuperque diligentissime excusi. Addito indice eorum que digna notatu visa sunt*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, 1518 (esemplare: *Princeton, University Library, R126. D6 1518).

Glosse di Calcagnini, corrispondenti a diverse fasi di lettura attestate il 1520 e il 1522, alle cc. 83r, 220r, 330r, 352v.

USTC, 827003.

GRAFTON 2001, p. 302; GHIGNOLI 2016, pp. 107-109 (inv. N. 1155).

14. LUDOVICI CATI equitis ac iuriconsulti Ferrariensis *Benivola et familiaris ad clariss. iuriconsul. Andr. Alciatum in interpretatione l. quinque pedum C. fi. regum admonitio*, Ferrara, Francesco Rossi, 14 settembre 1533 (esemplare: *Ferrara, BCA, MF 111.4)

Glossa di Calcagnini a c. Aii.

USTC, 819727; GHIGNOLI 2016, p. 103 (inv. n. 968)

D. OPERE PERDUTE O INCERTE

1. *Adnotationes in Plinium* (non rintracciate)

Cfr. Calcagnini, epistola a Tommaso Calcagnini, in *Opera aliquot*, p. 46 («[...] de his in annotamentis plinianis non pauca diximus»); Giraldis, *supra*, *Appendice* I 9 e lettera a Brasavola, *Appendice*, II 40.

GUERRIERI *online*, n. 1.

DONATTINI 2000, p. 447; GIRALDI 1996, p. 206; LAZZARI 1936, p. 115; MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI 1973, p. 494; MORESCHINI 1991, p. 170.

1a. Trascrizione della *Naturalis Historia di Plinio* (non rintracciata)

Cfr. la lettera a Tommaso Calcagnini (*Opera aliquot*, 26), dove Celio afferma che, nel tentativo di realizzare l'epitome dell'opera, la trascrisse quasi

per intero («Tentavi aliquando Plinii *Naturalem Historiam* in epitomem revocare, quando eius auctoris mira semper cupidine exarsi: sed rem sine controversia ridiculam feci, qui omnem ferme Plinium exscripserim»).

MORESCHINI 1991, p. 170.

2. Sofocle, *Tragedie*, glosse (non rintracciate)

Cfr. Giraldi, lettera a Brasavola, *Appendice*, II 43.

GIRALDI 1996, p. 207.

3. *De anima commentatio*, in tre libri (non rintracciata)

Cfr. In *Aristotelis de sensu et sensibili paraphrasis*, in *Opera aliquot*, pp. 469-70 («Quae igitur de anima tribus libris explicuimus [...]»; «[...] ut in libris quoque *De anima* diximus»; «[...] ut locupletius in secundo *De anima* demonstravimus»).

MORESCHINI 1991, p. 173.

4. Traduzione dei *Hieroglyphica* di Horos (non rintracciata)

Cfr. epistola di Celio a Tommaso Calcagnini (*Opera aliquot*, 17: «Rogas me, ut quom nuper Hori *Hieroglyphica* in latinitatem converterim, et nunc omnem operam exponam in discutienda indagine Aegyptiae rationis, qua in sacris literis utebantur [...]»).

MORESCHINI 1991, p. 170.

5. Reggio Emilia, BM, Vari B 25 (dubbia attribuzione)

Contiene (cc. 59-60) l'epitaffio di Filippa Camerina [attribuito a Alessandro Guarini] e le *cogitationes in hoc epitaphium caelii* [di incerta attribuzione a Calcagnini]

Cod. cart., XVI sec., vergato in gran parte da Ludovico Castelvetro.

(Ho potuto vedere una riproduzione delle cc. 59r-60v e la relativa scheda del codice, grazie alla disponibilità del dott. Sebastiano Bertolini).

KRISTELLER, VI, p. 149a; GUERRIERI *online*, n. 20.

FRASSO 1991, pp. 456-58.

CÆLII CALCAGNINI ALIQUOT operum Elenchus.		903 A
Epistolarum quæstionum, & epistolarum familiarium lib. xvi. Ad Herculem	pag. i	
Epistolarum 11. ducenti Ferrariz 1111.	218	
Judicium uocalium ad Thomam Fuscum episcopum Cymacensem.	229	
De rebus Aegyptiacis commentatio, ad Alphonsum Trotum.	253	
Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis In gratiam Alberti Bende	269	
dei.	276	
De imitatione cōmentatio, In gratiam Cynthij Ioannis Baptistæ Gyraldi	286	
De iudicijs liber, In gratiam Scraphini Iacobelli inceptus.	301	
De Talorum, Tesserarum & Calculorum ludis In gratiam Liliij Gregorij Gyr	316	
di.	325	
De re nautica, Ad Liliū Gregorium Gyraldum.	338	
Quod studia sunt moderanda, Ad eundem.	375	
Ne quis se ab sua umbra uinci sinat, Ad Franciscum cognomento Episcopum.	388	
De uerborum & rerum significatione, commentatio In Gratiam Giliij episc	395	
pi Cymacensis incepta.	400	
Collectanea uetusfatis, In gratiam Ioannis Hieronymi Monferrati alumni sui.	405	
Quod cælum stet, terra moueatur, commentatio Ad Bonauenturam Pistophilum.	409	
De libero animi motu, Ad eundem.	415	
De uita Aulica, Ad Ludouicum Balneum.	423	
Encomion pullicis, Ad Ladislaum episcopum Vatiensem.	429	
De concordia, Ad Georgium episcopum Quinqueecclesensem.	435	
De calumnia, Ad Herculem primum ducem Ferrariz secundum	443	
De salute ac recta uale tudine, ad Hippolytum secundum cardinalem Estensem.	449	
Paraphrasis trium librorum Meteororum Aristotelis, Ad eundem.	455	
De mutuo amore, Ad Antonium Constabilem tribunum plebis.	459	
Compendium rhetorice In gratiam Bartholomæi Ferrini inceptum.	469	
Paraphrasis in primum librum Ethicorum Aristotelis, Ad Antonium Musam	475	
Brafaulolum.	479	
Paraphrasis in Politica Aristotelis, Ad eundem.	483	
Paraphrasis in commentationem de sensu & sensili Aristotelis, Ad eundem.	489	
Quod Stoici dicunt magis fabulosa quàm poetæ, Ad eundem.	493	
De Citrio, cedro & citro commentatio, In gratiam eiusdem Antonij Musæ	497	
fauoli incepta.	499	
In Venetæ clasis expugnationem, Ad Hippolytum primum Cardinalem Esten	503	
sem.	507	
Descriptio silentij, Ad Thomam Fuscum episcopum Cymacensem.	511	
De Trinitate & sapientia diuina sermo per ipsum authorem in Cathedrali ecclesia	515	
Agriensi publice habitus.	519	
In sacramentum Eucharistiæ sermo per ipsum authorem in eadem ecclesia Agrien	523	
si publice habitus.	527	
Compendium Magiæ, Ad Nicolaum Corrighium.	531	
In funere Beatricis reginæ Hungariæ oratio.	535	
In funere Herculis Strozze oratio.	539	
In funere Hippolyti primi cardinalis Estensis oratio incepta.	543	
In funere Antonij Constabilis oratio.	547	
In funere Ansonij primi, ducis Ferrariz tertij oratio.	551	
Pro	555	

Fig. 1 Forlì, BC, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut., sec. XII-XVIII, Busta 25, ad uocem Giraldis Giovan Battista (recto)

E L E N C H V S	
Pro Alfonso primo, duce Ferrariae tertio, orationes duae, Ad Leonem decimum Pontificem maximum.	159
Pro Hercule secundo, duce Ferrariae quarto, oratio, Ad Paulum tertium Pontificem maximum, per ipsum autorem in publico consistorio habita.	161
Pro orationibus Faustinae, Ad Iulium secundum Pontificem maximum	166
Pro eisdem, Ad Hadrianum sextum Pontificem maximum.	167
Pro Alfonso primo, duce Ferrariae tertio, Ad Iulium secundum Pontificem maximum Apologia.	169
In laudem Iulii peritiae orationes duae.	173
In solennitatibus Epiphaniae orationes tres.	177
Pro promotore doctore oratio in collegio habita.	179
Encomion artium liberalium.	183
In doctorem Ruben Hebraei, oratio.	185
Pro amico doctore in patria redeunte, qui insignia doctoratus acceperat, oratio.	187
D I A L O G I	
Equitatis, Ad Heruleum secundum ducent Ferrariae quartum.	193
De memoria, Ad eundem.	199
Galatae, Melene, Proteus, Ad eundem.	199
Rex Albanus, Alexander, Ptolemaeus, Ad eundem.	200
De mensibus, In gratiam Alfonso Calceagnini inceptus.	204
A P O L O G I	
Lincolni, Ad Heruleum primum ducent secundum.	214
Somatus, Ad Hippolytum primum cardinalem Eilensem.	210
Perosini, Ad Alfonso Trotum.	216
Obligatus, Ad Nicolaum Corriganum.	218
Gigantes, Ad eundem.	222
Super infamia, Ad eundem.	224
Alimenta, Ad eundem.	224
Apologiam lib. Ad Ioannem Hieronymum Monferratum.	226
Oraculorum lib. In gratiam Ioannis Hieronymi Monferrati.	240
Quaedam dicta moralia In gratiam eiusdem.	247
Panegyricus pro Calceagnino Protonotario apostolico.	251
<i>Adversus Aemilium de Gualtero de Gualtero</i>	
48 f. 103	

Fig. 2 Forlì, BC, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut., sec. XII-XVIII, Busta 25, *ad vocem* Giraldis Giovan Battista (*verso*)

497 euolunt, capigatisima huius libri ad
503 biblioteca sua duxit et sibi tunc suam
505 adseruat, una et multis alijs Carly lucu
508 rationibus, annotationibus, et Graecis et
512 Latinis: quare sane non nescio an duc

Fig. 3 Forlì, BC, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut., sec. XII-XVIII, Busta 25, *ad vocem* Giraldis Giovan Battista (particolare = *Appendice*, 18)

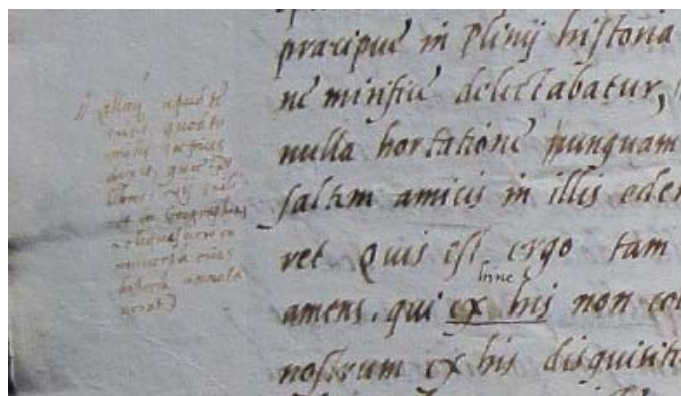


Fig. 4 Ferrara, BCA, ms. Classe I 377, 9, c. 78v (aggiunta marginale)

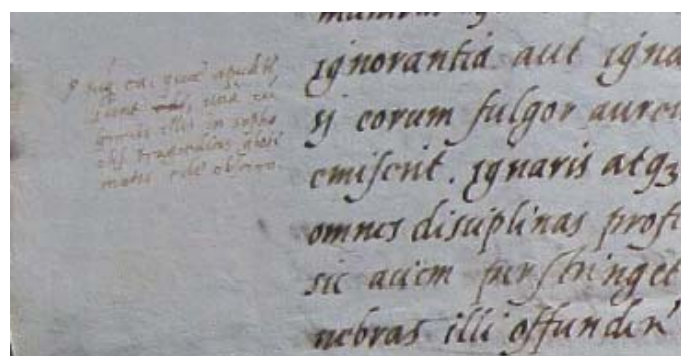


Fig. 5 Ferrara, BCA, ms. Classe I 377, 9, c. 79v (aggiunta marginale)

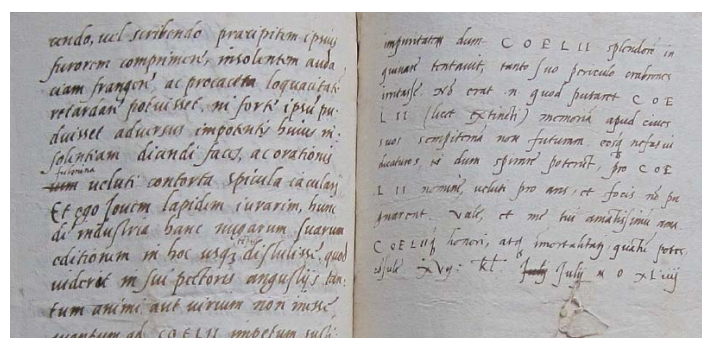


Fig. 6 Ferrara, BCA, ms. Classe I 377, 9, cc. 80r-81r

SUSANNA VILLARI

Prendendo spunto da uno scritto inedito di Giraldi, il saggio evidenzia questioni critiche legate all'allestimento degli *Opera aliquot* di Calcagnini pubblicati a Basilea nel 1544. Le affermazioni del letterato ferrarese sollevano quesiti, ancora attuali, sugli inediti di Calcagnini e sulla consistenza della postuma raccolta svizzera, aprendo alcune strade di ricerca. A corredo dell'articolo alcune appendici accolgono testimonianze inedite e paratesti, nonché una bibliografia ragionata delle opere di Calcagnini.

Drawing upon an unpublished manuscript authored by Giraldi, this paper focuses on some critical questions with reference to the development of *Opera aliquot* by Calcagnini, published in Basle in 1544. The claims by the scholar from Ferrara raise some still current questions on the unedited manuscripts by Calcagnini and on the selection of included works of the Swiss posthumous collection, paving the way for future lines of research. The paper incorporates some appendixes that bring together unpublished evidence and paratexts as well as an annotated bibliography.

Articolo presentato in maggio 2018. Pubblicato *on line* in novembre 2018
© 2013 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo articolo è ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno IV, 2018
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2018.4.5-94